

il Cantico



SOMMARIO

3 Editoriale

S. Francesco "piccolino".
p. Lorenzo Di Giuseppe

ORME DELLO SPIRITO

5 La via della penitenza.
Argia Passoni

18 Lettera da Assisi.
Amneris Marcucci

19 Santa Chiara, mirabile sintesi di obbedienza e profezia.
Intervista di radio Vaticana

SUCCEDE NEL MONDO

8 Africa: Giornalisti cattolici africani a convegno: la comunicazione per promuovere la pace. *Ag. Fides*

8 Argentina: "Sviluppo umano, integrale, solidale e sostenibile". *Ag. Fides*

8 Africa: Farmaci abortivi e contraccettivi: una falsa e pericolosa soluzione alla povertà. *Ag. Fides*

9 Messico: La povertà ha un volto femminile. *Ag. Fides*

9 Hong Kong: Apostolato del Mare. *Ag. Fides*

SPECIALE SCUOLA DI PACE

10 Stili di vita per un nuovo vivere insieme. Riparare la casa della convivenza umana.
A cura di Argia Passoni

11 Abitare la terra, custodirne i beni.
Simone Morandini

15 Abitare la terra, custodirne i beni.
Scheda presentazione libro

17 Segnali di Pace 2012.

TRASPARENZA

7 Incessante strage degli innocenti.
Crisostomo Lo Presti

20 Una comunicazione dispotica?
Lucia Baldo

FRATERNITÀ

4 Stili di vita per un nuovo vivere insieme.
A cura di Maria Rosaria Restivo

6 Il Cantic.

21 Meeting di fraternità.

22 Sostegno a distanza. Club Noel.

3ª di copertina: Capitolo delle Fonti.

Fotografie di copertina: Guercino "San Francesco predica agli uccelli" - Foto tratte dal film: "Di foreste e di uomini" di Yann Arthus-Bertrand.

IL CANTICO 5-6/2012

MENSILE DELLA FRATERNITÀ FRANCESCANA
COOPERATIVA SOC. FRATE JACOPA

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni
REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lorenzo Di Giuseppe,
Loretta Guerrini, Lucia Baldo, Maria Rosaria Restivo, Giorgio Grillini, Nicola Simonetti.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa
00165 Roma - Viale Mura Aurelie, 8 - Codice fiscale 09588331000
Tel. e Fax 06 631980 - e-mail: info@coopfratejacopa.it - www.coopfratejacopa.it - http://ilcanticofratejacopa.net
Abbonamenti € 25 (Abbonamento estero € 30) da versare sul ccp n. IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162
intestato a: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma - Viale Mura Aurelie 8.
Nella quota associativa è compreso l'abbonamento.

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

Ai sensi del Codice in materia di protezione dati personali la Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa garantisce che i dati personali relativi agli abbonati a "Il Cantic" sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono utilizzati esclusivamente per l'invio della rivista.

Registrazione Tribunale di Roma n. 9717 del 10.03.1964
Anno 79 - n. 5-6/2012 - Poste italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, Roma

Stampa: PO.LI.GRAF S.r.l. - Via Vaccarella, 41/b - 00040 Pomezia (Rm) - Tel. 06 9106822 - Fax 06 9106862
Finito di stampare il 13 settembre 2012

S. FRANCESCO “PICCOLINO”

Per noi cristiani è fondamentale stabilire una comunione con Gesù Cristo: in Lui, volto del Padre, presenza piena della Trinità, noi incontriamo Dio; accogliendo Lui in noi, accogliamo la vita di Dio: in Lui abbiamo la vita, in Lui il senso e la speranza della vita. È molto utile per noi guardare anche la vita dei Santi: realizzando in loro la santità, la vita nuova animata dallo Spirito Santo, in loro si manifestano vari aspetti di Dio: la misericordia, la pietà, la capacità di illuminare la vita dell'uomo...

Nella vita di S. Francesco troviamo continuamente il suo proposito di assomigliare a Cristo Gesù. Di lui il biografo, dopo l'impressione delle Stimmate, scrive: *“stava per essere trasformato tutto nel ritratto visibile di Cristo Gesù crocifisso”* (FF 1225). Quindi comprendere i vari aspetti della persona di S. Francesco è importante e ci rimanda ad una miglior conoscenza di Gesù Cristo. Prendendo in mano gli Scritti di S. Francesco, e solo negli

Scritti, troviamo che di frequente, vicino al suo nome pone l'aggettivo “piccolino”. Al termine del suo Testamento (FF 131) scrive: *“Ed io, frate Francesco piccolino, vostro servo, per quel poco che io posso, confermo a voi, dentro e fuori questa santissima benedizione”*. Soprattutto nelle lettere, quando vuole presentarsi a coloro ai quali si rivolge, usa questo aggettivo. A conclusione della Lettera ai fedeli (seconda recensione, FF 206): *“Io, frate Francesco, il più piccolo servo vostro, vi prego e*

vi scongiuro nella carità che è Dio, e col desiderio di baciarsi i piedi, che queste parole e le altre del Signore nostro Gesù Cristo, con umiltà ed amore le dobbiate accogliere ed attuare e osservare”. Nella Lettera ai Reggitori dei popoli, all'inizio, quando si presenta, scrive: *“A tutti ...ai quali giungerà questa lettera, frate Francesco, vostro servo nel Signore Dio, piccolo e spregevole, a tutti voi augura salute e pace”* (FF 2010). Nella Lettera appassionata a tutto l'Ordine, quando raccomanda l'osservanza della Regola, scrive: *“Io, frate Francesco, uomo inutile e indegna creatura del Signore Iddio”* (FF 231). Ed ancora nello scritto “Ultima volontà” indirizzato a S. Chiara e tramandato a noi dalla santa che lo inserisce nella sua Regola: scrive: *“Io frate Francesco piccolo, voglio seguire la vita e la povertà dell'Altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre”* (FF 140). Ora una tale insistenza non può non denotare una precisa consapevolezza. E non è un sentirsi un niente, un vive-

re una vita senza senso, una vita da buttare: infatti negli stessi Scritti S. Francesco denota una energia formidabile nella difesa di quello che scrive che sono parole di vita.

Per comprendere la piccolezza che ripetutamente S. Francesco si attribuisce andiamo alla Parola di Dio. Qui incontriamo la figura di Maria. Nel suo Cantico che raccoglie la manifestazione di quello che Lei pensava di se stessa, Maria proclama: *“L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva”* (Lc 1,46). Dio ha guardato all'umiltà di Maria (possiamo dire: Dio vede che Maria è piccolina) e perciò può fare in Lei *“Grandi cose!”*. L'umiltà di Maria è apertura totale ad accogliere le meraviglie di Dio, a diventare strumento del disegno di Salvezza che la misericordia di Dio vuole realizzare a favore della umanità. L'umiltà, la piccolezza di Maria diventa dis-



ponibilità totale all'opera di Dio e diventa benedizione, dono prezioso per tutta l'umanità. La sua piccolezza sarà anche il motivo per cui *“tutte le generazioni mi diranno beata!”*. Credo che qui troviamo anche il fondamento della gloria che il nostro padre S. Francesco ha ricevuto in tutti i secoli dentro la Chiesa ed anche tra tutti gli uomini di tutte le razze e religioni.

Che senso dare dunque al sentirsi “piccolino” nel vissuto di S. Francesco? Possiamo affermare, illuminati dalla esperienza di Maria, di trovarci di fronte alla definizione di chi è veramente l'uomo nel disegno di Dio: l'uomo è un essere “piccolino” alla presenza di Dio Altissimo Creatore, ma la sua dignità è grande perché lo stesso Altissimo lo riempie dei suoi doni e lo innalza a portare ai fratelli la sua parola e il suo amore misericordioso. E Francesco si fa linguaggio di questo annuncio salvifico.

p. Lorenzo Di Giuseppe

STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME

I rapporti tra i popoli, la convivenza tra gli uomini, il pianeta terra sono ammalati, la crisi è profonda. L'elenco dei mali è ampio: dall'umiliazione di estese popolazioni a ferite insanabili del pianeta; dall'opulenza e spreco dei paesi ricchi alla miseria e fame dei paesi poveri; dall'inquinamento atmosferico all'incapacità di una decisione comune per il risanamento. Sono mali che impoveriscono i nostri rapporti, causano morte e minano la stessa sopravvivenza del pianeta.

La nostra società, sempre più globalizzata, di fatto impone criteri di giudizio, modelli di comportamento e stili di vita che sovente sono in contrasto con il Vangelo e con la vera promozione dell'uomo, di ogni uomo. E in gioco la qualità di vita delle persone quando si identifica crescita con sviluppo economico, quando ciò che è superfluo diventa essenziale, quando la libertà è confusa con la licenza di asservire, sfruttare, distruggere vite umane e realtà ambientali, quando la solidarietà si traduce in una distratta elemosina di ciò che avanza, quando la relazione interpersonale è falsata da una visione utilitaristica o è ostacolata dalla paura dell'altro, da diffidenze e pregiudizi.

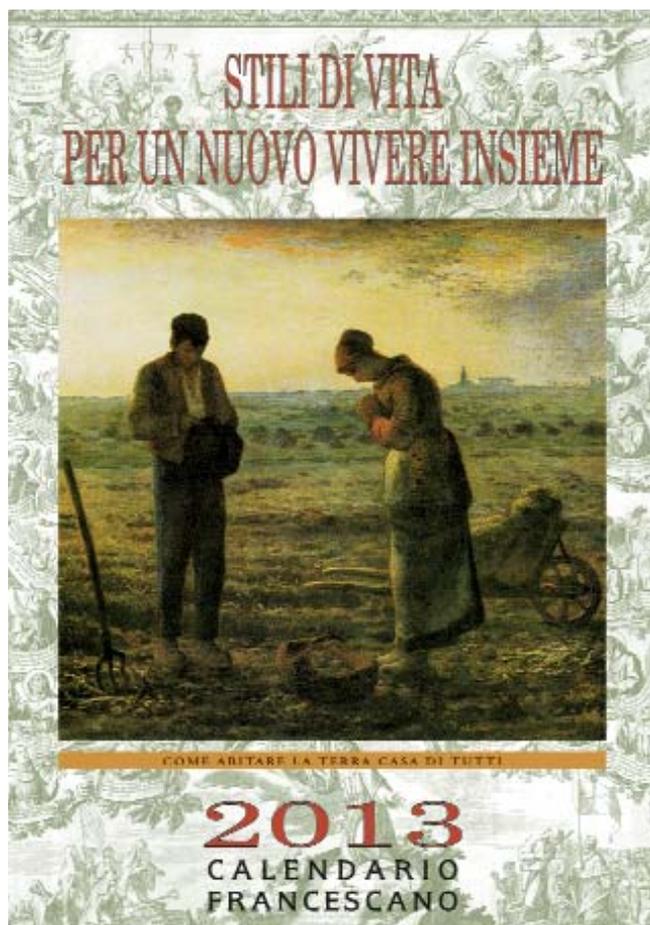
Occorre mutare rotta, è chiamata in causa la nostra responsabilità. Noi possiamo cambiare.

Tutti gli uomini di buona volontà devono avvertire il desiderio e la responsabilità di un cambiamento nelle proprie scelte e nei propri comportamenti per la salvaguardia del creato, per un uso sapiente dei beni della terra, per una più arricchente relazione con le persone e per lo sviluppo di una fattiva solidarietà tra i membri dell'intera famiglia umana. All'uomo è consegnato anche il compito civile di custodire e far progredire la città nelle sue relazioni fra i cittadini e con l'ambiente circostante, nella volontà di costruire una società tesa al bene comune, che ricerchi il compimento di un progresso che sia per tutti e ciascuno.

È necessario intraprendere strade di rinnovamento, per alimentare la sete di autenticità, di libertà e di solidarietà che è propria del cuore dell'uomo. L'impegno per uno stile di vita improntato alla sobrietà e alla solidarietà non è semplicemente una necessità dovuta ai gravi squilibri esistenti, ma è un'occasione irripetibile per recuperare il vero significato del "vivere bene".

È urgente una grande opera educativa e culturale. Appartiene alla nostra fede assumere con amore e fedeltà questo cambiamento. Siamo, infatti, consapevoli che il Signore ha affidato agli uomini il compito di "coltivare e custodire" la terra (Gen 2,15), le cui risorse sono destinate a tutti. Un rinnovato stile di vita del cristiano si fonda sulla fedeltà al Vangelo e sull'adesione al Magistero della Chiesa, ci interpella a camminare "a piedi nudi". Simbolicamente ci rinvia alla richiesta che il Signore rivolse a Mosè sull'Oreb: "Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è terra santa" (Es 3,5). Anche noi siamo chiamati a calpestare la terra, a impolverarci e infangarci. Ciò significa condivisione e partecipazione diretta alle vicende umane nelle quali il Signore ci dà appuntamento. Con scarpe consumate e, sovente, a piedi nudi i pellegrini percorrevano lunghi tratti per avvicinarsi a Roma, a Santiago de Compostela.

Tutti siamo chiamati a farci pellegrini, sapendo che la scelta di uno stile di vita più essenziale e più evangelico è un cammino lento, faticoso, non privo di sofferenze e di rinunce. Ci è di esempio e guida S. Francesco d'Assisi che ha voluto vivere da "pellegrino e forestiero" per offrire al mondo il rimando a quella Luce che dà senso e forma al nostro vivere e operare. Diversamente dal comune sentire, S. Francesco ci ricorda che la ricchezza di una persona non dipende dalle cose che possiede, ma dalla dignità irripetibile di figlio di Dio. È l'invito a rivestire l'abito della semplicità e della povertà evangelici-



ca. La natura amata e contemplata da Francesco porta evidenti le tracce della sapienza creatrice e diviene un itinerario di ascensione verso Dio, un accordo mirabile nel cuore di quell'uomo nuovo, donato dal cielo al mondo, per trasformare tutto il creato in una canzone d'amore a lode del suo Creatore. Egli riveste la creazione con la purezza del suo sguardo, liberato dalla brama di possesso, e la fiamma viva delle cose diviene dovunque "roveto ardente", trasparente risonanza della Sapienza somma e dell'infinito amore di Dio creatore.

È Lui che Francesco contempla in ogni creatura e a Lui solo effonde il suo canto, riconoscendo che tutti i beni sono suoi e a Lui appartengono. Per questo egli esorta a restituire a Dio tutti i beni, per configurarsi all'immagine di Cristo, mediante la solenne liturgia cosmica della lode e del rendimento di grazie.

Con il presente Calendario vogliamo indicare alcuni percorsi che possano stimolarci alla riflessione e all'azione nel prossimo anno per crescere nel cammino di conversione necessario a "riparare" la casa comune, promuovendo quel processo di azione dal basso capace di influire sui cambiamenti non solo individuali ma anche strutturali della società.

Nostro compito è rendere ragione nei fatti della originaria fraternità umana, favorendo un'azione più incisiva per uno sviluppo umano integrale della persona e per la costruzione di un mondo migliore, nella collaborazione con tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Il nostro auspicio è di poter vivere custodendo il creato che ci è stato donato, con i piedi ben piantati a terra per lavorare in armonia con la natura, avendo sempre il cuore rivolto verso l'alto, verso la luce che dell' "Altissimo porta significazione". Di questo è icona la splendida immagine del Millet che costituisce la copertina di questo Calendario Franciscano 2013.

A cura di Maria Rosaria Restivo

LA VIA DELLA PENITENZA

Risposta all'Amore

Il volume per il cammino formativo di questo anno "La via della penitenza, risposta all'Amore" si pone nella linea del riandare alla fonte della nostra vocazione. Nel 2011 puntammo la nostra attenzione sulla grazia immensa che il Signore ci ha dato di poter essere e vivere come fraternità. Nel 2012 siamo riandati al Sacramento del Battesimo evento della nostra rinascita in Gesù Cristo morto e risorto che nella Chiesa ha partecipato a noi la sua stessa vita rendendoci per opera dello Spirito Santo suoi fratelli e figli del Padre. La presente riflessione sulla penitenza vuole aiutarci a meglio comprendere e assumere questa via per vivere pienamente il Battesimo.

La penitenza è uno degli aspetti fondamentali della vita francescana. S. Francesco, nel Testamento, parlando dell'inizio della sua conversione dice: "Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare così a fare penitenza" (cf FF 110) e il gruppo di Francesco e dei suoi primi compagni erano chiamati "Penitenti di Assisi". Lo scritto più significativo rivolto da S. Francesco ai laici che intendevano seguirlo nella via evangelica abbracciata da lui e dai suoi compagni, pur rimanendo nelle condizioni ordinarie di vita nel mondo, ha come tema "coloro che fanno penitenza". A ragione possiamo affermare che la vita vissuta e proposta da S. Francesco ha come caratteristica fondamentale la dimensione penitenziale.

Ma cosa intendiamo per penitenza?

Noi ci rifacciamo all'esperienza di S. Francesco che oggi ritroviamo delineata nella sua ampiezza soprattutto nell'Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II "Reconciliatio et paenitentia - circa la riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa oggi": "Se colleghiamo la penitenza alla metanoia cui si riferiscono i sinottici, allora penitenza significa l'intimo cambiamento del cuore sotto l'influsso della parola di Dio e nella prospettiva del Regno (cf Mt 4,17; Mc 1,15). Ma penitenza vuol dire anche cambiare la vita in coerenza con il cambiamento del cuore, e in questo senso il fare penitenza si completa col fare degni frutti di penitenza (cf Lc 3,8): è tutta l'esistenza che diventa penitenziale... Penitenza significa, nel vocabolario cristiano teologico e spirituale, l'ascesi, vale a dire lo sforzo concreto e quotidiano dell'uomo, sorretto dalla grazia di Dio, per perdere la propria vita per Cristo, quale unico modo per guadagnarla; per spogliarsi del vecchio uomo e rivestirsi del nuovo (cf Ef 4,23) per superare in se stesso ciò che è carnale, affinché prevalga ciò che è spirituale (cf 1Cor 3,1-20); per innalzarsi continuamente dalle cose di quaggiù

a quelle di lassù, dove è Cristo (Col 3,1ss). La penitenza pertanto è la conversione che passa dal cuore alle opere e, quindi, all'intera vita del cristiano" (RP 4).

La penitenza è parola quasi desueta nel nostro tempo eppure conserva una grande attualità, per il nostro, come per tutti i tempi della Chiesa: essa è necessaria dal momento che l'uomo è peccatore e il suo cuore va allontanandosi da Dio. La penitenza è il cammino di liberazione dal peccato, origine dei mali dell'uomo; cammino di ritorno al Padre e di apertura verso i fratelli. Nel nostro tempo sono evidenti i disastri prodotti dal peccato che sempre di più ci stupiscono per la profondità e la vastità del mistero dell'iniquità. La Misericordia di Dio in Gesù Cristo, più forte del peccato e delle conseguenze disastrose da esso prodotte, ci dà la possibilità di ricostruire una vita dignitosa da liberi figli di Dio, una vita pienamente umana.

Nella preparazione del Testo ci ha orientati anche la scelta di Benedetto XVI di proclamare il 2013 "Anno della Fede". Nel Motu Proprio "Porta Fidei" il Papa afferma: "Ciò di cui il mondo oggi ha particolarmente bisogno è la testimonianza credibile di quanti, illuminati nella mente e nel cuore dalla Parola del Signore, sono capaci di aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio e della vita vera".

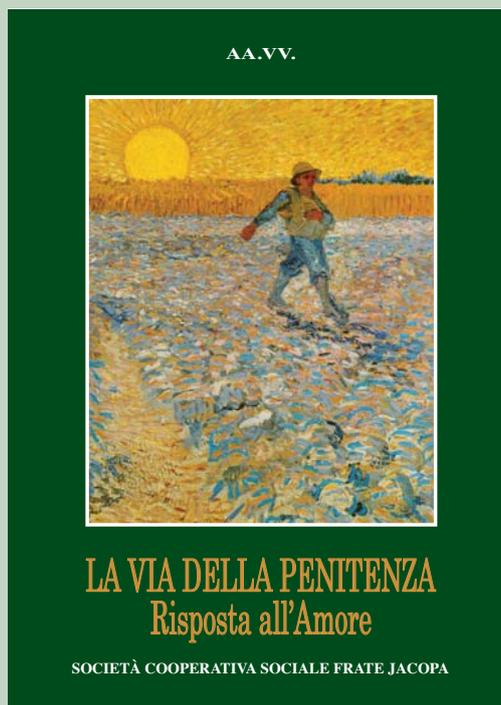
S. Francesco è stato "testimonianza credibile" nel suo tempo, e lo è ancora oggi, ed ha costituito una via per aprire il cuore e la mente di tanti al desiderio di Dio mediante la sua vita penitente tutta protesa alla ricerca di Gesù Cristo.

Il presente lavoro, vuole accompagnare le fraternità e le singole persone a ritrovare le linee essenziali della via della penitenza.

- Siamo partiti dalla necessità di sentirsi peccatori (cap. 1), consapevolezza non facile nel nostro tempo in cui è diffuso il senso di colpa ma non la coscienza del peccato che richiama il rapporto con Dio.

- La via della penitenza è dentro l'Alleanza di amore che è frutto dell'azione di Dio in Gesù Cristo ad opera dello Spirito Santo (cap. 2). La penitenza è la nostra risposta alla iniziativa di Dio che ci dona la sua Alleanza e ci dà di poter partecipare alla vita trinitaria.

- Il peccato ha segnato profondamente la vita dell'uomo e uscirne fuori comporta anche una pena, una sofferenza, un impegno concreto che coinvolge in particolare il corpo chiamato ad obbedire all'insieme del piano di Dio sulla intera persona; in Cristo anche il corpo potrà essere ricondotto a collaborare alla salvezza (cap. 3).



• La fraternità è certamente un dono di Dio, ma attraverso il cammino penitenziale siamo chiamati ad accogliere questo dono e ad assecondarlo facendo di noi stessi un dono e un servizio ai fratelli (cap. 4).

• Guardando in particolare all'esempio di vita del padre S. Francesco, è evidente come la via della penitenza è legata alla scelta della povertà (cap. 5), a quel "vivere senza nulla di proprio" che riguarda sia la povertà di beni che la povertà di spirito.

• Qualcuno potrebbe pensare che la penitenza sia una realtà solo personale, quasi intimistica; invece essa è un immergersi nel dinamismo di carità che ci fa abbracciare tutto il mondo, un vivere andando incontro agli altri con misericordia (cap. 6).

• Chi percorre la via della penitenza è come una madre che porta un figlio nel grembo: il figlio è la vita di Gesù Cristo che produce frutti in noi, sono i frutti degni di penitenza (cap. 7).

• Nell'itinerario di penitenza entra come grazia il perdono e la riconciliazione del Signore che diventa sacramento della misericordia di Dio affidato all'azione della Chiesa (cap. 8).

In una seconda parte il volume presenta la sezione dedicata alle Schede "Nell'orizzonte della penitenza - Stili di vita per un nuovo vivere insieme" che completano l'itinerario formativo, proponendo concrete attenzioni ai frutti della penitenza che siamo chiamati a portare in un fattivo amore verso l'uomo del nostro tempo. Confidiamo possano divenire stimolo per riflettere e assumere nel quotidiano rinnovate scelte di conversione.

Collegato al tema delle schede il Calendario Franciscano 2013 "Stili di vita per un nuovo vivere insieme" si fa memoria nello scorrere dei mesi e dei giorni del gioioso impegno per una vita più vera e feconda.

Nel consegnare il presente testo che ricordiamo è sempre frutto di una fraternità – fraternità di formazione – desideriamo ringraziare particolarmente Don



SCHEDE «NELL'ORIZZONTE DELLA PENITENZA. STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME»

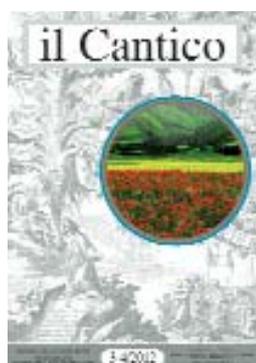
1. STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME
2. EDUCARE ALLA CUSTODIA DEL CREATO
3. SOBRIETÀ PER VIVERE DA FRATELLI
4. AMMINISTRATORI DEL BENE DELLA FAMIGLIA
5. RIPENSARE IL TEMPO...
6. STILI DI VITA E BENE COMUNE
7. RIPARARE LA CASA DELLA CONVIVENZA UMANA

Massimo Serretti (docente di Teologia Dogmatica alla Pontificia Università del Laterano) che ha nuovamente arricchito con il suo contributo questo servizio fraterno.

Augurandoci che il presente sussidio, pur con tutti i suoi limiti, possa essere strumento di riflessione per chi intende comprendere la proposta francescana, invociamo dal Signore l'abbondanza del dono dello Spirito che ci faccia sempre più profondamente riconoscere e testimoniare la bellezza della nostra vocazione.

Argia Passoni,

Coord. Commissione Nazionale Formazione



IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio l'interessante volume "La custodia dei beni di creazione", Ed. Società

Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2009.

<http://ilcanticofratejacopa.net>

La raccolta del Cantico online: un'opportunità da non perdere

Puoi richiedere la raccolta a Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Tel. 06 631980 - info@coopfratejacopa.it.

Il rimborso spese è di € 60 per la raccolta stampata e rilegata degli anni 2010-2011.



INCESSANTE STRAGE DEGLI INNOCENTI

La condizione infantile nel mondo

La “strage degli innocenti” non si è fermata con la morte di Erode: continua ancor oggi e raggiunge livelli impensabili procurando orrore e sgomento nelle coscienze più pure. Guerre, mancanza di cibo e di acqua, sperimentazioni cliniche abusive, violenze sessuali, pedofilia a pagamento, malattie infettive, soldati in erba che si uccidono fra loro: sono solo le cause più evidenti di un massacro che, di anno in anno, impoverisce, avvilisce, traumatizza l’intera comunità del pianeta.

Bilal El-Labidibi aveva solo sei anni quando alcuni giorni fa, con i genitori, cercava di fuggire dalla Siria in fiamme sperando di valicare il confine con la Giordania. Ma l’indice bruno e rinsecchito di un soldato del regime Basharel Assad ha premuto il grilletto di un fucile mitragliatore. Un proiettile ha trapassato il collo di Bilal che è divenuto uno dei mille bambini uccisi dall’inizio della rivolta del marzo 2011.

L’Unicef (il Fondo delle Nazioni Unite per l’infanzia) nel suo ultimo rapporto sull’emergenza dei bambini in Siria presenta una realtà agghiacciante: morti; feriti; minori abbandonati, imprigionati, torturati, violentati, orfani scrivini – giorno per giorno – pagine di dolore che il mondo occidentale ignora o finge d’ignorare. Molti vagano come zombi per le vie delle città bombardate divenute macerie e trovano rifugio solo negli angoli più bui. Cercano un bicchiere di acqua, una galletta, non vanno più a scuola evitando di cadere vittime delle violenze della guerra. Due mesi fa ecco la “mattanza degli innocenti”: in 49 sono stati massacrati dagli shabiha (al servizio del regime) a Hula (alle porte di Homs) con i parenti adulti. In tutto 108 vittime. E poi – secondo l’ong inglese War Child – insieme alle mille vittime al di sotto dei dieci anni, dall’inizio degli scontri, in più 600 sono finiti nelle carceri torturate e violentate o scudi umani). Settecentomila bam-



bini hanno bisogno di cure mediche e 60 mila vivono nei campi dei rifugiati siriani in Giordania, Libano, Iraq e Turchia dove l’Unicef ha sinora distribuito generi di prima necessità, procurandoci assistenza a 90 mila bambini.

Ma quello della Siria è solo la punta di un iceberg, vero drammatico quotidiano indice di accusa all’uomo delle zone più evolute, sordo alle necessità dell’infanzia del Terzo Mondo dove ogni sei secondi un bimbo muore per fame; dove ogni anno 1,8 milioni di infanti cessano di vivere per malattie connesse alla mancanza d’acqua; dove le infezioni sono responsabili di quasi la metà delle morti; dove i più indifesi sono spesso utilizzati come cavia per la sperimentazione di farmaci o sono preda del mercato e dei vizi della pedofilia; dove trecentomila bambini-soldato sono coinvolti nei conflitti (a volte tribali) che insanguinano quelle terre;

dove (specie nel Sud est Asiatico) si attua il turismo sessuale che coinvolge e invita masse di depravati occidentali. Il sei luglio scorso la Corte penale internazionale dell’Aia ha condannato a 14 anni il “signore della guerra” Thomas Lubanga che in Congo ha perpetrato massacri, utilizzando bambini in divisa. Una pagina di giustizia: solo poche righe di fronte alla quotidiana “strage degli

innocenti” che l’uomo perpetra con cinismo e sadismo nei confronti dei più deboli, degli affamati, degli indifesi, dei paria, degli ultimi del pianeta.

Crisostomo Lo Presti



SUCCEDE NEL MONDO

AFRICA - Giornalisti cattolici africani a convegno: la comunicazione per promuovere la pace

Giornalisti cattolici provenienti da diversi Paesi africani hanno iniziato il 23 luglio a Mombasa (Kenya) un seminario di quattro giorni sul ruolo dei media nella risoluzione dei conflitti, nella costruzione della pace e nella promozione del buon governo. Al convegno, organizzato da "L'Union Catholique Africaine de la Presse" (UCAP) partecipano giornalisti provenienti da: Kenya, Burkina Faso, Uganda, Tanzania, Ghana, Sud Africa, Zimbabwe, Etiopia ed altri Paesi africani. Sua Ecc. Mons. Boniface Lele, Arcivescovo di Mombasa, aprendo il convegno ha sfidato i giornalisti a cercare di aiutare il continente, e li ha esortati a indagare sui flussi illegali di armi e sulle questioni emergenti che rischiano di dar vita a nuovi conflitti. Mons. Lele ha inoltre rivolto un appello ai giornalisti cattolici perchè promuovano una visione cristiana utilizzando le nuove forme di comunicazione digitale. L'Arcivescovo ha ricordato che la Chiesa guarda con interesse all'emergere di Internet come rete di comunicazione. "I social network non solo hanno cambiato il nostro modo di comunicare, ma la comunicazione stessa, tanto che si potrebbe dire che stiamo vivendo un periodo di grande trasformazione culturale. La velocità con cui le informazioni possono viaggiare oggi ha ridotto il mondo ad un 'villaggio globale'" ha sottolineato l'Arcivescovo.

(L.M.) (Agenzia Fides 25/7/2012)



mo la stessa profonda preoccupazione per la politica estrattiva nella nostra provincia. La nostra voce è unita ed integrata con altre voci che avvertono la stessa preoccupazione e hanno lo stesso desiderio di uno sviluppo che deve essere umano, integrale, solidale e sostenibile per la gente della nostra provincia. E dal nostro punto di vista, cristiano e civico, affrontiamo questa sfida che trascende il carattere esclusivamente religioso, per cercare di affrontarla in modo integrale. Nessun aspetto può essere lasciato fuori, perché riguarda tutte le dimensioni dell'essere umano". Nella dichiarazione si ricordano i diritti delle comunità, sottolineando che questi progetti "alterano il loro habitat e mettono a rischio le loro risorse principale, vale a dire, l'allevamento di animali". Poco dopo il documento insiste nel fatto "che non si può concepire l'idea di progresso e sviluppo con l'esaurimento delle risorse umane e naturali, questo minaccia la vita delle future generazioni". Il documento conclude affermando che "la provincia potrebbe offrire una proposta alternativa di sviluppo integrale e solidale, fondato su un'etica che consideri la responsabilità verso l'ecologia naturale e umana".

(CE) (Agenzia Fides, 02/08/2012)



ARGENTINA - "Sviluppo umano, integrale, solidale e sostenibile", una richiesta per proteggere le comunità di Comodoro Rivadavia

La Commissione di Pastorale Sociale ed Indigena della Diocesi di Comodoro Rivadavia, in Patagonia nel sud dell'Argentina, ha espresso la propria preoccupazione per un progetto minerario recentemente presentato dall'autorità provinciale.

La lettera sottolinea che: "Come membri della Chiesa di Chubut, insieme ad altri attori sociali da anni condividia-

AFRICA - Farmaci abortivi e contraccettivi: una falsa e pericolosa soluzione alla povertà

Inondare il Sud del mondo con contraccettivi e farmaci abortivi, per ridurre la crescita della popolazione, non è la chiave per ridurre la povertà. È una soluzione falsa e pericolosa, promossa da organizzazioni come la "Bill & Melinda Gates Foundation". Inoltre, indurre le donne africane ad assumere tali farmaci costantemente, nella routine, attenta alla loro salute. Ogni risposta alla povertà deve essere messa in campo nel pieno rispetto della dignità dei popoli poveri e non per eliminarli. E quanto afferma l'organizzazione cattolica "Human Life International" in una nota inviata all'Agenzia Fides, stigmatizzando i programmi di diffusione, lanciati dalla Fondazione Gates, di un nuovo contraccettivo iniettabile in vena, che sarebbe analogo al noto DMPA (Depo-Provera). A differenza del Depo Provera, che va somministrato da un medico, questo nuovo farmaco si basa sull'auto-somministrazione, tramite iniezione sottocutanea. La Fondazione Gates intende offrirlo a oltre 120 milioni di donne in tutto il

mondo, soprattutto in Africa sub-sahariana e in Asia meridionale. “Quello che non dicono – nota HLI – è che tale ‘soluzione’ comporta la morte dei figli neoconcepiti, può raddoppiare la velocità di trasmissione dell’HIV e aumentare il rischio di cancro al seno. Inoltre, i contraccettivi progestinici sono associati ad un rischio significativo per i coaguli di sangue e ictus, tutti elementi che danneggiano notevolmente la salute delle donne”.

La pianificazione familiare proposta da organizzazioni come “Planned Parenthood”, secondo principi malthusiani, spinge con forza le comunità afro-americane a limitare la loro crescita, come unica modalità per affrontare la povertà, si afferma. “Ma un fattore determinante – nota HLI – è l’istruzione: le donne hanno il potere quando sono istruite. Uomini e donne hanno bisogno di istruzione e cultura per contribuire al dibattito pubblico e alla formulazione delle politiche sociali”. “La maternità – prosegue – deve essere considerata una vocazione di valore e non un salasso per la società. Solo allora si potranno affrontare e combattere le vere radici della povertà”, conclude HLI.

La Fondazione Gates e i suoi partner, hanno lanciato una campagna di 4 miliardi di dollari per il controllo delle nascite in Africa, Asia e America Latina. Human Life International, è un movimento pro-vita con progetti in oltre 80 paesi del mondo.

(PA) (Agenzia Fides 21/7/2012)

MESSICO - La povertà ha un volto femminile

Il Vescovo ausiliare di Durango, Sua Ecc. Mons. Enrique Sanchez Martinez, ha denunciato “l’allarmante discriminazione contro le donne in Messico”, in particolare nella sua diocesi. Ha affermato che “la violenza contro le donne a Durango è allarmante; secondo i dati ufficiali, il tasso di morte per questo motivo è raddoppiato nel 2009, quando sono stati registrati 6,72 omicidi ogni 100.000 abitanti”.

In un comunicato diffuso dalla Conferenza Episcopale Messicana (CEM), il Presule informa che ci sono state molte indagini e studi con approcci diversi sul tema, e anche la Chiesa cattolica ha fatto il proprio studio. La Commissione Economica delle Nazioni Unite per l’America Latina (CEPAL), nel rapporto “Del dicho al hecho” (dalle parole ai fatti), rileva che in 10 anni sono stati compiuti dei progressi nel riconoscimento dei diritti delle donne, ma i funzionari e le autorità, compresi i giudici, non applicano queste norme, così maltrattamenti, abusi e discriminazione continuano. Mons. Sanchez Martinez ha inoltre osservato che il continente americano è ancora la regione più diseguale e pericolosa per le donne, perché sono soggette a maltrattamenti, abusi sessuali in ambito familiare, mortalità materna e aborti. Nel migliore dei casi, una donna latinoamericana su 10 subisce violenze fisiche. Il tasso di fecondità è sceso da 5,9 figli negli anni 50 a 2,4 nei primi cinque anni del nuovo secolo, ma la gravidanza fra le adolescenti è raddoppiata. In estrema sintesi, il Vescovo ha affermato che “la

povertà ha un volto femminile”. Le ragioni oggettive di questa situazione sono la persistenza di pregiudizi trasmessi attraverso la famiglia e l’educazione scolastica, la mancanza di parità tra uomini e donne, la mancanza di protezione alla vita familiare e alla maternità, lo sfruttamento attraverso il traffico di persone e la prostituzione.

(CE) (Agenzia Fides, 25/07/2012)

HONG KONG - Apostolato del Mare: sempre più importante la dimensione ecumenica ed interreligiosa

Padre Valan Arasu Arockiaswamy, missionario verbata (SVD) di origine indiana, è il cappellano dei marinai della diocesi di Hong Kong. Considerando che ogni anno più di 6 mila navi si fermano nel porto di Hong Kong, la sua è senza dubbio una missione pastorale impegnativa. Secondo le informazioni raccolte dall’Agenzia Fides, p. Arasu Arockiaswamy riesce a visitare

circa una ventina di navi alla settimana: sale a bordo, parla con i marinai, ascolta le loro necessità e i loro problemi, offre un sostegno spirituale e morale. Inoltre fanno parte della sua missione anche la benedizione delle nuove navi e il matrimonio dei marinai. Durante la recente celebrazione della Domenica del Mare, ha spiegato la sua missione di nutrire il cuore dei marinai con l’Amore di Dio: “la nostra pastorale deve adeguarsi alla situazione che è in continua evoluzione. Prima la maggior parte dei marinai erano filippini cattolici. Oggi per la maggior parte sono cinesi, indonesiani, vietnamiti oppure dell’Europa dell’est, con una grande varietà culturale e religiosa”. Quindi l’ecumenismo e il dialogo interreligioso sono elementi sempre più importanti nell’Apostolato del Mare, tanto che nella Domenica del Mare tutte le confessioni cristiane pregano insieme, sostenendo spiritualmente a vicenda la pastorale del mare. La diocesi di Hong Kong ha sempre dato importanza a questo apostolato, essendo un porto internazionale di rilievo.

(NZ) (Agenzia Fides 2012/07/18)



STILI DI VITA PER UN NUOVO VIVERE INSIEME. RIPARARE LA CASA DELLA CONVIVENZA UMANA

Sintesi lavori Scuola di Pace (Roma, 15-17 giugno 2012)



Nella Sessione della Scuola di Pace di giugno **“Stili di vita per un nuovo vivere insieme. Riparare la casa della convivenza umana”** abbiamo inteso puntare l’attenzione sul rapporto tra stili di vita e bene comune, nella consapevolezza che uno stile di vita volto al convivere e al condividere, non può non darsi cura del bene comune; non può non darsi cura del “riparare” rispetto agli enormi squilibri presenti nel pianeta e del ripensare le regole di questa casa comune che è il creato, dunque del ripensare il nostro vivere insieme. I lavori, aperti con la Celebrazione Eucaristica nella Basilica di S.Maria in Trastevere e con la visita guidata all’Orto Botanico dell’Università La Sapienza di Roma, si sono avvalsi nella prima giornata delle preziose riflessioni del Prof. Martin Carbajo Nunenz Ofm (docente di teologia morale e vicerettore della Pontificia Università Antonianum) che ci hanno guidato ad una interrelazione sistematica tra la dimensione del discernimento e la ricerca delle risorse per poter rispondere, riportando al cuore il calore e la grazia della visione benediciente della vita e del creato propria della spiritualità francescana.

In una prima relazione **“Stili di vita in un mondo globale”**, attraverso le due figure paradigmatiche del **“pellegrino”** e del **“turista”**, P. Martin ci ha aiutato ad individuare le matrici che attengono a queste diverse modalità e a leggerne le conseguenze, cogliendo i tratti distruttivi posti nello stile di vita di un uomo incentrato su se stesso (il turista), assoggettato e funzionale alla cultura consumistica dominante, incapace di rapporto con Dio, con l’altro, col creato, e, d’altra parte, cogliendo l’antropologia relazionale che sta alla base della modalità del **“pellegrino”** con le sue potenzialità risananti (cf. relazione in **“Il Cantico”** on line di luglio-agosto 2012).

La seconda relazione del Prof. Carbajo – a fronte di una inospitalità da un punto di vista culturale, economico, sociale, ormai diventata strutturale – ci ha immerso nell’orizzonte di una etica dell’ospitalità, rintracciandone le coordinate nella spiritualità francescana che accoglie il mondo e il creato come dono di Dio. Per il pensiero francescano l’uomo non è tanto da definirsi quale essere **“pensante”** ma innanzitutto come un essere **“pensato”**, infinitamente amato, ha sottolineato il relatore. L’esperienza di un Dio che per amore fa spazio a noi, imprime questo movimento d’amore come fatto costitutivo della nostra esistenza. Nati come dono, alla donazione siamo chiamati. L’uomo non si dà da solo, è vocationalmente chiamato a dare spazio all’alterità, a sentirsi abitato dall’altro, a prendersi cura dell’altro, ristabilendo giustizia.

Il creato è stato voluto come spazio dell’incontro tra Dio e la nostra umanità – ci ha ricordato il Prof. Carbajo – uno spazio per l’incontro amoroso e per la convivialità tra tutti gli uomini e le creature. Dunque parlare di ospitalità significa recuperare in profondità il sentirsi creatura e vivere da creature, consapevoli della propria povertà radicale, del limite, della fragilità, ma al tempo stesso consapevoli della dignità irripetibile dell’essere creatura fatta a **“immagine e similitudine”** di Dio, una creatura che ha avuto un affidamento, un compito: coltivare e custodire il creato quale casa gioiosa per tutti (per approfondimenti vedere il bel testo di M. Carbajo **“S. Francesco e un’etica globale”**, EMP 2011). La categoria dell’ospitalità – il sentirsi ospiti sulle terra e il vivere da ospiti responsabili – riporta alla costitutiva fraternità, erosa dalla volontà di potenza e di dominio propria dell’utilitarismo che tutto corrode e cosifica.

La seconda parte della Scuola di Pace è stata arricchita dall’importante relazione del Prof. Simone Morandini (docente di teologia della creazione presso la Facoltà Teologica del Triveneto e di teologia ecumenica presso l’Istituto Ecumenico S. Bernardino), di seguito pubblicata integralmente, a cui rimandiamo.

A partire dal suo ultimo interessante volume **“Abitare la terra, custodirne i beni”** il Prof. Morandini ha portato in presenza percorsi fondamentali per un diverso pensare che ci hanno donato un impulso straordinario a continuare nella grande impresa della conversione dei nostri stili di vita, rinnovando ogni giorno la fatica amorosa del discernimento e della vigilanza evangelica, nel darsi cura di un nuovo vivere insieme a partire dal proprio territorio per abbracciare il mondo. Sapendo che un’etica del limite, del dono, del rendimento di grazie, potrà passare solo se si incarna nell’esistenza quotidiana. Gli stili di vita si prospettano così come vero esercizio di cittadinanza per garantire a tutti la possibilità di essere cittadini del mondo.

Saldamente radicati alla terra e contemporaneamente tenendo in presenza l’eccedenza del dono che essa ci rivela e del compito di affidamento a noi dato dal Creatore, incominciamo a rispondere, consapevoli che la nostra responsabilità richiede un **“ponderare”** perseverante ed assume la sua fecondità piena nella corresponsabilità (cf. S. Morandini, **Abitare la terra, custodirne i beni**, Ed. Proget, 2012). Ci rimanda a quella sapienza dell’abitare la terra che trova la sua risorsa più preziosa nella nostra fede e che è chiamata ad inoltrarsi sul terreno di un dialogo permanente con le altre religioni, con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, con ogni altro, lungo le strade del mondo.

A cura di Argia Passoni

ABITARE LA TERRA, CUSTODIRNE I BENI

Relazione alla Scuola di Pace, Roma 15-17 giugno 2012

Simone Morandini*



PREMESSA

È sempre un piacere ragionare di questioni così vitali, ma ancor più è bello farlo a partire da un libro in cui si cerca di dare forma a pensieri ed a ricerche. Ed è bello farlo in un contesto francescano, col quale ho una particolare consonanza anche per la mia formazione, che ha avuto un momento importante negli studi presso l'Istituto Ecumenico S. Bernardino che fa capo alla Provincia Veneta dei Frati Minori, dove ora sono docente. Sono i giochi del dare e ricevere che attraversano la nostra vita. È la prima volta che sono chiamato a parlare di un tema a partire da un libro, ma mi limito in apertura a richiamare la struttura del testo "Abitare la terra, custodirne i beni" (Ed. Proiet, Padova 2012), in modo che chi ascolta possa capire ciò che tocchiamo in questo intervento e ciò che invece può essere visto in una lettura successiva.

Il libro è articolato su quattro sezioni, quattro grandi aree. La prima parte riflette su che cosa interpella le religioni, in che modo esse, ed in particolare la fede cristiana siano interrogate dall'analisi ecologica. È una sezione di apertura nella quale però si danno anche alcuni contenuti specifici: che cosa vuole dire oggi costruire un'etica teologica della creazione? come possiamo ripensare alcune radici della situazione che abitiamo per ricercare di evolvere?

La seconda sezione, più che il mondo della teologia, ha come interlocutore le filosofie ambientali: le posizioni cosiddette ecocentriche, biocentriche. Nei loro confronti ho alcuni spunti critici, preferendo invece un'etica della sostenibilità. Si tratta, dunque, di un approccio antropocentrico se vogliamo, ma un antropocentrismo abbastanza particolare, non certamente quello assoluto della modernità, di cui diremo alcune cose, ma un antropocentrismo che potrebbe essere quello di Francesco sotto certi aspetti.

La terza e quarta parte propongono due approfondimenti. La terza propone la riflessione sui beni della terra, articolando cioè quella vasta problematica che è la questione ecologica; tanto vasta da richiedere una enciclopedia più che un libro... Ho ritenuto quindi di soffermarmi soprattutto su alcune aree oggi particolarmente critiche: acqua, energia, mobilità, ma anche la valorizzazione di quella dimensione così importan-

te per un paese come il nostro, che è l'ambiente in quanto paesaggio. La terra, infatti, non è solo un insieme di risorse, è anche una visibilità, un dono per lo sguardo, prima ancora che per la nostra vita. Una varietà di aree, dunque, nelle quali ci si trova a declinare cosa significhi essere abitatori della terra in un modo responsabile.

La quarta sezione, infine riguarda alcune note di educazione ambientale: cosa può voler dire educare all'ambiente e quali siano i soggetti coinvolti in questa prospettiva (scuola, famiglia, pastorale), perché ci accorgiamo sempre più che una dimensione strategica delle azioni della custodia del creato è quella educativa. Non voglio cedere alla tentazione di ridurre ogni problema alla dimensione educativa; ogni problema

ha una sua densità specifica, una sua complessità specifica. È vero, però, anche che ogni problema è anche educazione e in modo particolare è importante la dimensione educativa per la questione ambientale, perché in gioco è lo sguardo, il tipo di sguardo che noi gettiamo sulla terra.

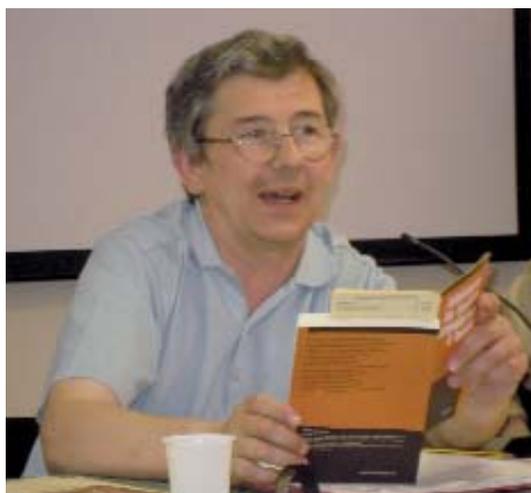
Fin qui la mappa del volume; io mi sono proposto uno schema di relazione nel quale percorreremo alcuni sentieri, che in parte la seguono, in parte incrociano e attraversano le prospettive da esso delineate.

Chi desidera approfondire

ulteriormente, avrà ampio spazio per farlo attraverso la lettura personale.

1. ABITATORI DELLA TERRA

Questa espressione mi pare costituisca un *leit motiv* che dobbiamo far nostro per imparare ad essere amici e custodi della terra. Occorre prenderne atto fino in fondo, superando quelle contraddizioni che spesso talvolta porta in sé una spiritualità cristiana – per fortuna non quella francescana – che ci vuole fondamentalmente costituiti di un anima, cui è dato di abitare un corpo. Dobbiamo abituarci a pensare in modo più unitario la nostra realtà umana: siamo corpi (certo animati), siamo soggettività creatrici che si esprimono sempre soltanto attraverso il corpo e la nostra realtà personale è sempre profondamente radicata nella terra. In tale prospettiva impariamo, quindi, a sentirci profondamente terrestri, recuperando quell'intuizione che ci offre già il testo di Genesi 2: Adam non è il nome



proprio del primo uomo, ma il nome di colui che è tratto dall'adamà (la Terra); andrebbe tradotto come il terrestre, il terroso, il terrano. Dice la realtà di un essere che viene dalla terra, ma che è contemporaneamente posto in una posizione assolutamente singolare rispetto ad essa e rispetto a colui che della terra è il Creatore, il Signore. Bella l'immagine del Dio vasaio che ci consegna Genesi 2, con la creazione dell'uomo nel quale viene insufflato lo spirito che è un dono di Dio. È la stessa prospettiva dell'altro racconto, di Genesi 1: l'uomo è creato nello stesso giorno degli animali ma ad "immagine e somiglianza" del Creatore. Solidarietà quindi, radicamento nella terra, radicamento nella complessa struttura che è il mondo della vita e contemporaneamente eccedenza rispetto alla varietà delle altre creature.

Abituiamoci, dunque, a tenere insieme le due dimensioni, ricordando che purtroppo talvolta la teologia e la spiritualità cristiana si sono trovate così impegnate nella difesa della preziosa singolarità spirituale dell'essere umano, da temere che una piena valorizzazione della dimensione corporea e di quella ecologica del nostro essere, mettesse a rischio l'altro aspetto. La riscoperta degli ultimi decenni - una saggezza che i nostri padri, da S. Francesco e i suoi discepoli, ma prima ancora gli stessi scrittori biblici conoscevano bene - è quella di far nostra invece una visione fortemente unitaria degli esseri umani.

Soltanto se ci pensiamo così - come corporei e terrestri, come esseri bisognosi dei beni della terra - possiamo affrontare in modo adeguato la questione ambientale. Nel corso di questa mia relazione certamente prenderò posizione contro certi stili di vita consumistici che la modernità ci ha lasciato in eredità, ma è un passaggio che possiamo fare seriamente soltanto se comprendiamo che - in quanto viventi - noi siamo necessariamente consumatori di beni. Se fossimo puri spiriti, come gli angeli, vivremmo della contemplazione di Dio e questo ci basterebbe; in quanto invece siamo esseri fatti di carne e sangue noi abbiamo bisogno di cibo, di energia, abbiamo bisogno di una casa che ci consenta di dimorare. Il problema è quello di come ci procuriamo questi beni, di come diamo forma all'ambiente attorno a noi, in modo tale che esso ci

assicuri ciò che ci è necessario per vivere; esso, però, viene affrontato adeguatamente solo da chi prende sul serio la dimensione corporea degli umani.

La prospettiva di Francesco coglie l'uomo nella fraternità delle creature, come creatura in mezzo ad altre creature, pur con le sue specificità, come creatura che vive dei servizi che le altre creature le rendono; questa prospettiva offre buoni strumenti. Tutto il Cantico delle Creature dice questo, quando parla del sole, della luna, della terra, di tutti i viventi che l'un l'altro in qualche modo si sostengono. Io credo, anzi, che questa sia una dimensione fondamentale che caratterizza le diverse espressioni di quel mondo religioso che pure talvolta viene accusato di favorire la fuga dalla terra, di portare come in un oltremondo. Non penso che questo sia vero, anche se certamente ogni esperienza religiosa ha la sottolineatura di Dio che è Altro, che è quella luce che non proviene da questo mondo e di cui noi partecipiamo in qualche misura, cogliendo una dimensione di interiorità, di misteriosità. Tuttavia accentuare solo questo aspetto sarebbe gravemente impreciso: quanto meno per la prospettiva biblica, quel Dio che è il Santo - alterità profonda e misteriosa - è anche il Creatore del mondo, colui che in esso si manifesta e che ad esso dà forma, colui che con il suo Spirito ogni giorno rinnova la faccia della terra. Quindi certamente la religione parla anche di un altro ed in particolare la fede cristiana confessa un Dio che nessuno ha mai visto, che non è identificabile con nessuna delle creature, né il sole, né la luna, né l'uomo, ma si tratta anche di un Signore che attraverso la pluralità delle creature, si manifesta, si fa conoscere, si rende presente, viene ad incontrarci. Quanto prezioso, quanto essenziale è un tema come la custodia del creato per chi vive così la spiritualità cristiana, tenendo assieme in dialettica la dimensione dell'andare oltre, del cercare sempre il nuovo e contemporaneamente la dimensione della gratitudine per il dono già ricevuto, incomparabilmente prezioso.

Qui trova solido radicamento una pratica di custodia del creato ed una spiritualità che orienta ad essa. Un elemento non certo indifferente alla dimensione religiosa, che anzi sfida in modo forte le religioni perché noi siamo quelli che hanno potuto conoscere la fonte

della vita, comprendere la ricchezza dei suoi doni, percepire quanto preziosi essi siano. Il percepire è certamente un dato che ci viene anche dall'esperienza di questi ultimi decenni, un percepire che coglie anche quanto drammaticamente noi siamo in grado di mettere a rischio tali doni. Chi vive questa esperienza di Dio come la fonte della vita, come il Creatore di un mondo nuovo, percepisce insomma in modo particolarmente acuto la crisi ecologica che viviamo come punto di svolta dell'esperienza dell'umanità.

Qualcuno parla di catastrofismo, ma temo che non si renda conto che stiamo intaccando lo splendore della creazione divina. Giovanni Paolo II, che non può sicuramente essere accusato di catastrofismo, sottolineava che le chiese cristiane devono accompagnare e sostenere quella "conversione ecologica" che finalmente in questi anni l'umanità sta avviando, conscia del baratro verso il quale si stava dirigendo. Non è catastrofismo ma capacità di leggere i

En el **día del Medioambiente** haremos presente nuestra indignación por las injusticias y los atropellos medioambientales a nuestros territorios.

La memoria es frágil, por eso recordamos las decisiones privatizadoras de las autoridades (agua, energía, pesca, bosques, agricultura). Podemos seguir con una triste y larga lista.
¡No sigamos aguantando!

En la coyuntura de Rio+20, entendemos que cualquier negociación nace muerta cuando quienes negocian no representan a las comunidades si no que a intereses económicos del capital y del poder.

Los movimientos sociales se reunirán en la Cumbre de los Pueblos para construir las alternativas de defensa de los bienes comunes, los territorios, de ese otro mundo posible. Los invitamos a ser parte consciente de este proceso de resistencia y construcción.

Con la vida no se juega, no se compra ni se vende.
Nos juntaremos el **martes 5 de junio a las 18:00 hrs** en la Plaza de Armas, saldremos caminando desde ahí hacia el frontis de la Casa Central de la Universidad de Chile.
Lleva una vela y otra para compartirla!

Gota a gota creamos un nuevo Río!

JUSTICIA SOCIAL Y AMBIENTAL PARA NUESTROS PUEBLOS
PLATAFORMA HACIA RIO+20 - CHILE

segni dei tempi e la loro problematicità per costruire comportamenti che siano all'altezza delle sfide che si pongono.

2. LEGGERE LA CRISI AMBIENTALE

La crisi ecologica è una realtà e una realtà drammatica. Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata della Pace 2010 sottolineava come vi siano persone che stanno morendo per essa, persone che soffrono, persone costrette ad abbandonare la loro patria, come vi sia una vera sofferenza della terra. Cerchiamo di capire qualcosa di questa esperienza che è esperienza inedita, di questi ultimi decenni, forse degli ultimi cinquant'anni. A partire dal 1960, infatti, si comincia a capire che non c'è soltanto una minaccia che investe alcune specie di animali, alcuni habitat ma ci troviamo di fronte a una condizione dell'intera famiglia umana. Questi ultimi cinquant'anni hanno visto un'intensa riflessione in questo ambito, una ricerca di soluzioni in ambito tecnico, economico, politico, spirituale.

In questo senso ci troviamo ad interrogare in modo diverso anche le nostre tradizioni di significato, pur consci dei moniti di chi, ad esempio, mette in guardia contro la tentazione anacronistica di fare di Francesco un ecologista. Non è però certamente indebito interrogare la tradizione biblica, interrogare le tradizioni spirituali – inclusa quella francescana – per capire come esse possano aiutarci a vivere questa inedita esperienza della famiglia umana. Articoliamo perciò questa nuova e inedita esperienza che la famiglia umana sta vivendo: quando diciamo crisi ambientale, crisi ecologica a che cosa ci riferiamo? Non intendo proporvi un esame analitico, o una lista dei problemi ambientali, ma solo alcune indicazioni, alcune chiavi di lettura che ci aiutano ad organizzare questa complessa esperienza che noi viviamo nel tempo della crisi ecologica. Quattro direzioni in particolare: polarità risorse-rifiuti, polarità locale-globale, crisi ecologica almeno in parte antropogenica, questione di giustizia.

a) Polarità risorse-rifiuti

In primo luogo la crisi ecologica è una crisi che ha due direzioni fondamentali perché due sono i modi fondamentali in cui noi viviamo i nostri rapporti con i beni della terra. Per noi la terra è fonte di risorse preziose, in primo luogo cibo, energia, acqua ecc.. e d'altra parte scarica nella quale noi riversiamo i sottoprodotti della nostra esistenza personale organizzata (un ambito del quale non si parla mai). Non c'è dubbio, non si può parlare di questioni ecologiche se dimentichiamo che noi, oltre che bisognosi di risorse, siamo anche produttori di rifiuti nella varietà degli ambiti che copre questo termine. Dall'ambiente intorno a noi preleviamo preziose risorse a basso contenuto entropico, le utilizziamo per dare forma a quello spazio ordinato che è la nostra società, la nostra convivenza e scarichiamo nell'ambiente naturale risorse invece ad alto contenuto entropico. Gli esseri umani hanno portato l'ampiezza di questa dinamica ad una scala assolutamente incomparabile rispetto a qualunque altra specie vivente, ad un livello tale da aver messo pesantemente sotto stress l'intero ecosistema planetario.



L'albero delle carrube - Orto Botanico (Roma).

Quindi queste due direzioni, sia quella delle risorse che quella dei rifiuti, sono la prima coppia con la quale vorrei caratterizzare la crisi ecologica. Vorrei anche dare alcuni esempi. Sul versante delle risorse, pensiamo a tutta la questione del petrolio, risorsa energetica fondamentale per le società attuali, ma anche risorsa a rischio di scarsità. Sull'altro versante, sul versante dei sottoprodotti, possiamo citare ad esempio l'aumento dei livelli atmosferici di anidride carbonica da cui dipende in vasta parte il mutamento climatico che sperimentiamo. Sono due esempi paradigmatici ed in particolare il mutamento climatico è di per sé un problema ambientale, ma è in realtà una sorta di meta-problema, nel senso che ad esso sono collegati anche vaste questioni, come quella dei rifugiati ambientali con la questione idrica. La disponibilità d'acqua in una zona o in un'altra è drammaticamente legata anche al mutamento climatico in atto.

b) Polarità locale e globale

La crisi ambientale è crisi locale e lo è drammaticamente in determinate aree; in alcune città, ad esempio la concentrazione di polveri sottili ha superato livelli di guardia ed impatta pesantemente sulla salute degli abitanti della zona. Contemporaneamente, però, essa è eminentemente globale; anche qui evochiamo il mutamento climatico, questione della quale (pur in maniera diversa) tutti gli abitanti del pianeta sono responsabili, e della quale tutti in maniera diversa avvertono le conseguenze. Altre sono le emissioni di anidride carbonica di un abitante degli Stati Uniti e dell'Europa industrializzata, altro è quanto può produrre un abitante di un paese dell'Africa Sub sahariana, il cui consumo di energia è una piccola frazione. D'altra parte altro è anche il modo in cui il mutamento climatico viene sperimentato in Alaska dove il riscaldamento significa lo scioglimento del permafrost (e quindi le case e le strutture non sono più stabili); altro è il mutamento climatico a Venezia per l'innalzamento del livello del mare. Altro ancora, poi, è il modo in cui sperimenta il mutamento climatico un abitante della zona sub-sahariana, per il quale l'innalzamento di



Foto tratta dal film: "Di foreste e di uomini" di Yann Arthus-Bertrand.

qualche grado della temperatura del pianeta può significare semplicemente la definitiva inabitabilità della sua terra che lo costringe a lasciarla: in alcuni casi coloro che cercano rifugio sulle nostre coste, sono coloro che stanno pagando pesantemente i cambiamenti climatici di cui noi portiamo una significativa responsabilità.

Fenomeni unitari che si manifestano con caratteristiche diverse in diversi luoghi, ma che non per questo sono meno globali. In essi sperimentiamo la costitutiva unità della famiglia umana, questo grande tema della *Gaudium et spes* e del Magistero post-conciliare. Davvero dobbiamo abituarci a pensare agli esseri umani non come un insieme di individui più o meno correlati, ma come famiglia umana, cogliendo tutta l'inedita concretezza che la crisi ecologica conferisce a tale espressione.

c) *La crisi ecologica come realtà (almeno in parte) antropogenica*

È pure importante sottolineare che la crisi che viviamo non è un fatto casuale, non è la mera espressione di un'evoluzione geologica della storia del pianeta, ma è in misura determinante un fatto legato a comportamenti degli esseri umani e delle società a cui essi danno forma. C'è una bella espressione del Premio Nobel per la chimica Crutzen, il quale afferma che il tempo in cui viviamo dovrebbe essere denominato **antropocene**. Il linguaggio è quello della geologia, ma qui viene usato per dire come il tempo che viviamo è quello in cui ormai sono gli esseri umani e le loro società il principale fattore nel costruire il futuro della vita, persino della geologia del pianeta. Mutamento climatico significa in effetti che ormai stiamo andando a intaccare quello che anche soltanto per 4-5 generazioni fa era uno sfondo imm modificabile su cui la vita si realizzava.

d) *Giustizia*

La convergenza delle tre dimensioni succitate va infine collegata con una dimensione di giustizia perché la crisi ambientale si manifesta in forme drammaticamente inique. Sono interi paesi la cui vivibilità è messa a repentaglio e spesso sono i paesi che meno hanno contribuito e meno stanno contribuendo al mutamento climatico. Ci sono paesi che pagano prezzi altissimi per le estrazioni di quelle risorse minerarie che vengono utilizzate dalle società avanzate. Ecco

quindi che la dimensione di giustizia si intreccia con le tre precedentemente segnalate.

Essa si carica poi di una drammatica valenza morale, nel momento in cui è in gioco la vita delle persone nella concretezza del loro essere figli della terra. Nel momento in cui questo dipende anche in modo significativo dal comportamento degli esseri umani, allora emerge l'interrogativo morale: che dobbiamo fare? Quali comportamenti dobbiamo mettere in opera? Quale forma possiamo e dobbiamo dare alle nostre società per sfuggire a questa stretta? Quali stili di vita siamo chiamati ad assumere? Qui si colloca il motivo per cui spesso ci troviamo a ragionare di crisi ecologica. Non è una moda (diventare un po' "verdolini"), ma la percezione di una questione che inter-

pella drammaticamente tutti quanti, rispetto alla quale dobbiamo ridefinire i nostri comportamenti, ma prima ancora il nostro modo di essere uomini e donne.

3. UNA FIGURA ANTROPOLOGICA

Quale figura antropologica sta dietro a questa drammatica situazione nella quale ci troviamo? Non c'è dubbio che una parola che attraversa la storia dell'Occidente a partire dalla modernità e che indubbiamente ha molto a che fare con la crisi ecologica è la parola **dominio**. Una parola che ha pure molto a che fare con il modo in cui l'Europa si è atteggiata nei confronti con gli altri continenti. Nell'anno 1492 con la scoperta dell'America uno degli elementi che emergeva era proprio l'atteggiamento del dominio come caratterizzante l'europeo nei confronti del "selvaggio", ma anche contemporaneamente nei confronti delle risorse del nuovo continente.

È davvero paradigmatica la rilettura in questo senso della scoperta dell'America, capire come è cambiato il nostro rapporto con i beni della terra. La dottrina della proprietà privata nasce con Locke, nasce in Europa, ma è proprio nei vasti spazi del continente americano che trova una delle sue vaste declinazioni: la terra non è di nessuno, le popolazioni indigene non hanno titoli di proprietà da esibire (cartacei) e quindi, non essendo di nessuno, non è altro che risorsa a disposizione di chi desidera utilizzarla. Qui si dispiega questo atteggiamento di individualismo proprietario, come lo definisce Pietro Barcellona, che caratterizza tanta parte dell'Occidente. Ma se la terra non è altro che un insieme di risorse a mia disposizione, io sono autorizzato, quasi chiamato ed impegnato a servirmene secondo i titoli di proprietà che ho su di essa, ma senza alcun altro vincolo. Ancora oggi ci troviamo di fronte ad una delle tristi conseguenze di questo tipo di mentalità: quando a livello di trattati internazionali si propone di introdurre vincoli al commercio in base a parametri ambientali – secondo le indicazioni di molte organizzazioni internazionali e della stessa Unione Europea – la prima risposta è che si sta violando il diritto di proprietà, il diritto di libero commercio, come se esso possa essere così assoluto da andare a confliggere contro quello ben più fondamentale alla vita degli esseri umani e della famiglia umana.

Non c'è dubbio, insomma, che tale *ius utendi et abutendi* nei confronti dei beni della terra – a prescindere

da ogni responsabilità sia nei confronti della terra stessa, sia nei confronti degli altri soggetti – sia una delle matrici concettuali più forti a cui dobbiamo la crisi ecologica attuale. Qualcuno ritiene, anzi, che questo atteggiamento di dominio abbia una matrice biblica nel testo di Genesi 1,27-28 in cui l'uomo viene creato perché domini sugli altri animali e soggioghi la terra. In realtà credo che una serena lettura mostri che il messaggio della Scrittura ebraico-cristiana è un messaggio di radicale portata ecologica; lo stesso termine "dominio" dovrebbe essere tradotto in modo diverso: rimanda piuttosto alla figura di Re pastore, che ha una responsabilità nei confronti della terra e dei suoi abitanti. Non c'è dubbio, però, che a partire da questo testo – pur letto in maniera distorta – la modernità occidentale ha costruito questa ideologia del dominio. Recuperare una sana spiritualità della terra significa anche spezzare quest'ambiguo legame tra individualismo proprietario e logica della Scrittura.

4. DIVERSO PENSARE

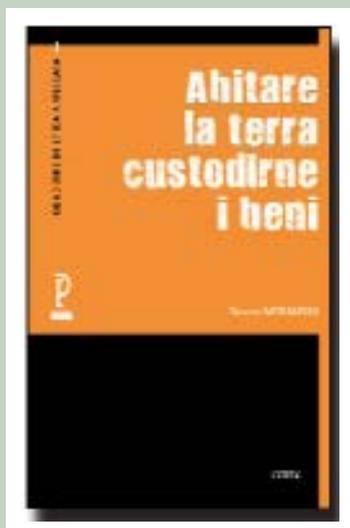
Proviamo, dunque, ad individuare alcune direzioni che possono essere utili per ricercare un tale diverso pensare, capace di vivere in modo responsabile il tempo dell'ecologia.

a) **Rispetto della terra.** Più che dominatori della terra, noi dovremmo esserne in primo luogo innamorati, recuperando quella grande tradizione di cui Francesco è stato certamente uno degli esponenti più

caratteristici, ma che potrebbe trovare analogie ad esempio nella grande tradizione del cristianesimo orientale, da Serafino di Sarov – che di Francesco è stato quasi un corrispondente in Oriente – a Isacco di Siro, con il suo appassionato amore rivolto alla creazione. La creazione, infatti, è lo spazio in cui ci si rivela Dio, ma prima ancora si caratterizza per la sua bellezza, per la sua vitalità; per una preziosità, che dovrebbe catturare il nostro sguardo.

Innamorati della terra, dunque, e contemporaneamente innamorati del suo Creatore: impariamo a tenere assieme queste dimensioni. Qui potremmo richiamare la figura di Teilhard de Chardin, con la sua grande passione per la terra, colta nella sua dimensione evolutiva, nella sua materialità proprio come punto a partire dal quale vivere il nostro cammino di vicinanza al Creatore. Avremmo bisogno di ritrovare una mistica che sappia essere contemporaneamente ecologica, la mistica di chi sa di essere creatura all'interno di una creazione e proprio per questo vivere profondamente la dinamica della gratitudine, della lode in solidarietà con tutte le creature. Solo gli uomini e le donne, in effetti, possono esplicitare le parole della lode, possono vivere la loro lode dando voce a tutte le creature, facendosi voce di esse; c'è in tal senso una bella immagine nella tradizione Orientale che parla dell'uomo come sacerdote della creazione, colui che la porta innanzi a Dio dando voce a quella muta lode che essa gli rivolge.

ABITARE LA TERRA, CUSTODIRNE I BENI



AUTORE SIMONE MORANDINI

Coordinatore del progetto "Etica, Filosofia e Teologia" della Fondazione Lanza di Padova. Membro del gruppo "Custodia del Creato" dell'Ufficio Nazionale per i Problemi Sociali e il Lavoro della CEI.

SOMMARIO

Abitatori di una Terra - pianeta fragile e meraviglioso -: così potremmo essere detti; esseri umani chiamati a costruire su di essa una vita buona assieme, nella fraternità/sororità e in istituzioni giuste.

Poche parole per disegnare una condizione nella quale le relazioni interumane sono inscindibilmente legate a quelle che intratteniamo con il mondo attorno a noi, quello che diciamo ambiente o natura, lo spazio in cui siamo radicati.

Poche parole per dire anche che la grave crisi che oggi sperimentiamo nei nostri rapporti con la Terra impone un profondo ripensamento delle forme sociali e politiche che abbiamo dato al nostro vivere assieme, come delle modalità d'uso della tecnica.

La forma sociale ed economica cui siamo abituati non ha futuro, non è sostenibile, ed è tempo di cambiare: molti uomini e donne lo stanno comprendendo. Ma come cambiare? In quali direzioni orientare il cambiamento?

E dove trovare le energie per attivarlo? A questi interrogativi risponde il libro delineando prospettive per imparare a vivere esistenze leggere e sostenibili, operare in rete per la cura della Terra, stimolare le stesse istituzioni a una corresponsabilità per essa.

MOTIVAZIONI PER LA LETTURA

- Il volume analizza in modo diretto e comprensibile i rischi ambientali odierni
- Propone un itinerario di riflessione articolato e coerente che permette di dare alla crisi ambientale delle soluzioni che coinvolgono tutti, non solo gli addetti ai lavori
- Coinvolge gli addetti ai lavori, ma interpella soprattutto gli "educatori" (famiglia, scuola, pubbliche istituzioni) affinché favoriscano prioritariamente azioni formative orientate a promuovere una più consapevole e responsabile cultura ambientale.

PER L'AQUISTO: Prendere contatti con PROGET EDIZIONI: 049 643195 • edizioni@proget.it

b) Custodia responsabile. Una terra che in questo momento vive in una situazione di crisi, una terra depredata, vittima di un individualismo proprietario che sembra ormai essere forma del sistema economico mondiale: in questo contesto siamo chiamati ad operare come custodi della terra con due atteggiamenti fondamentali. Il primo è quello della **solidarietà** con la terra e con coloro che la abitano, in primo luogo con gli uomini e le donne. A differenza dell'individualismo proprietario, essere custodi della terra si può fare solo privilegiando le relazioni – quelle interpersonali, quelle sociali (io sono in relazione anche con persone che neanche mai conoscerò e tutto questo non mi rende meno responsabile; nel sociale ci mettiamo dentro anche l'economico, il culturale...), ma anche quelle ecologiche. Noi siamo anche il frutto di un ecosistema, siamo il frutto di un'evoluzione biologica; dobbiamo portare con noi solidalmente tutta la rete di relazioni che ci costituisce.

Portare la solidarietà, dunque portarla nel segno della **responsabilità**, questa è la grande parola, l'atteggiamento di chi, di fronte al grido che giunge dal reale, si protende a rispondere. Questo è un tema caro alla filosofia contemporanea (tema caro alla filosofia di Levinas, di Ricoeur, di Jonas...), ma è fondamentalmente un tema biblico. Chi, infatti, viene indicato da Gesù come la figura primaria del ben operare? Il samaritano, il quale si imbatte in un uomo bisognoso e di fronte ad esso **risponde**, interrompendo persino il suo viaggio per prendersene cura, portarlo alla locanda, curarlo lui personalmente e alla fine lasciare del denaro per ciò che gli servirà in seguito. Questa è la responsabilità: un evento di fronte al quale sono disposto a rimodulare il mio comportamento, a rispondere con buone pratiche al grido che mi giunge. Credo questo sia il primo atteggiamento fondamentale che noi dobbiamo assumere per diventare custodi della terra. Non sono molto convinto che sia giusto parlare di "diritti della terra", preferisco piuttosto parlare di una cogente, vincolante responsabilità che noi soggetti umani abbiamo nei suoi confronti.

Ma l'etimologia latina di responsabilità non rimanda solo a rispondere, ma anche a *rei pondus*, il peso della cosa. Siamo cioè chiamati a ponderare attentamente la complessità di questa questione, a coglierne la rilevanza, a comprenderne le implicazioni. Se la figura del samaritano ci mostra soltanto la realtà improvvisa che richiede una risposta necessariamente immediata, la parola responsabilità aggiunge anche la necessità

dell'esame analitico, per cogliere la complessità e saper fare discernimento.

E poi essa dice anche la capacità di *responsare*, *sponsare*, evocando quel verbo che dice dell'unirsi ad un'altra persona per il legame di una vita. Responsabilità è il rispondere immediatamente ed è il ponderare, ma è anche l'agire tenacemente attraverso la continuità dell'esistenza. Non a caso parliamo di stili di vita come di una dimensione qualificante del nostro agire con l'ambiente. Può essere utile scendere in piazza ad es. per l'acqua, dire no alle centrali nucleari ecc. (bisogna saper rispondere), ma una delle prime dimensioni del nostro impegno per l'ambiente deve essere un profondo rinnovamento dei nostri stili di vita nel segno della capacità di consumare poco, capacità di essere leggeri sulla terra. È l'intera esistenza l'ambito in cui si declina questa responsabilità nei confronti della terra.

Un ultimo aggancio al tema della responsabilità: essa non può che essere (in particolare per il tema ambientale) *corresponsabilità*. Di fronte alla complessità, all'articolazione, alla vastità della questione ambientale è impensabile agire singolarmente. Questo non vuole dire che io non debba valutare bene il mio personale stile di vita ed operare su di esso, ma non basta – se non faccio anche opinione pubblica, se non faccio azione educativa, culturale, politica, se non esprimo la mia responsabilità attraverso tutte quelle strutture, quei sistemi in cui sono inserito. Responsabilità che si fa corresponsabilità, dunque, non per cancellare la primaria vocazione di cui io personalmente sono titolare, ma per esplicitarla a vasto raggio, in modo tale che possa essere significativa anche per problemi che hanno la dimensione della famiglia umana.

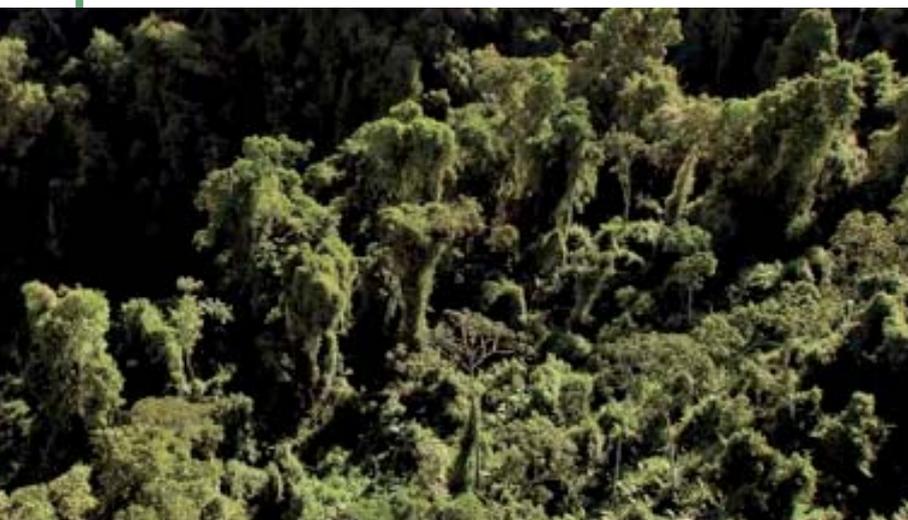
c) Per un diverso rapporto tra terra e città.

Possiamo disegnare tale prospettiva a partire dalla considerazione di quanto è cambiato il nostro atteggiamento nei confronti del bosco. Fino al Medioevo esso era natura minacciosa, che circondava la città, rispetto alla quale rappresentava l'ignoto; si poteva andare a fare legna ma con molta attenzione perché là c'era il lupo. Per la modernità la natura non è più minacciosa, diventa invece una cava di risorse per costruire la città, che anzi progressivamente si espande fin quasi a inglobare la natura stessa. Oggi, in effetti, il pianeta è quasi completamente antropizzato, non esistono luoghi vergini e anche i luoghi in cui la presenza umana stabile è ridotta

al minimo, sono comunque toccati dal mutamento climatico e da flussi di inquinanti (ormai vi sono tracce di DDT anche nel grasso degli orsi polari). Non più la città stretta attorno dalla natura minacciosa, ma piuttosto la città degli uomini che si espande a dar forma in misura sempre più ampia alla natura attorno a noi.

Questo ha creato anche delle reazioni strane all'interno dell'etica ambientale, in cui si pensa ad una sorta di rivincita della natura rispetto alla città. In realtà, per ricostruire una natura vivibile dobbiamo saper tenere insieme le istanze dell'etica ambientale, con l'esigenza di una convivenza giusta nella quale tutti gli esseri umani possano vivere una vita degna. Non mi convincono invece quelle teorie che ipostatizzano il valore della natura

Foto tratta dal film: "Di foreste e di uomini" di Yann Arthus-Bertrand.



imperturbata, come non mi convincono quelle etiche della vita che assolutizzano il valore dei viventi. Dobbiamo tenere assieme un amore profondo per la terra, un'attenzione forte per la sua custodia e contemporaneamente la necessità di articolare questa prima direzione con l'attenzione per gli esseri umani.

Dal punto di vista di un'etica socio-economica una ragionevole, esaustiva traduzione di questa articolazione complessa credo possa essere la parola **sostenibilità** entrata nel lessico politico internazionale almeno a partire dal Forum ONU di Rio del 1992. In questi giorni va a svolgersi a Rio il grande appuntamento promosso dalle Nazioni Unite e ci sarà il bilancio su cosa si è fatto in questi 20 anni riguardo all'ambiente e la parola chiave è tuttora sostenibilità. Sostenibilità significa costruire una forma di vita, una forma socio-economica in grado di garantire i bisogni di tutta la generazione presente, senza compromettere un'analoga possibilità per le generazioni future. È un approccio che a prima vista sembra molto antropocentrico; si parla solo di esseri umani di oggi e di domani, ma è interessante la sottolineatura della giustizia - intragenerazionale e intergenerazionale. La necessità di garantire il futuro viene così declinata dallo stesso Rapporto Brundtland in impegnative condizioni circa l'uso delle risorse e dei rifiuti nell'organizzazione della forma sociale: si parte da un rapporto antropocentrico ma per costruire un'efficiente etica politica del rapporto con la terra. Sostenibilità è un ancora approccio che non demonizza il contenuto della scienza e della tecnologia in ordine a un positivo affrontamento alla questione ambientale; è una prospettiva diversa in tal senso dalla decrescita, che molti anche del nostro mondo cattolico apprezzano. Decrescita, almeno nelle parole del suo principale fondatore Latouche, significa una notevole presa di distanza dalla tecnologia, ma io ritengo che abbiamo bisogno di una profonda modifica nel modo in cui organizziamo le nostre città per consentire che esse siano più sostenibili, siano più leggere sull'ambiente. Oggi questo lo possiamo fare soltanto se siamo anche in grado di valorizzare quelle forme di ecoefficienza che le nuove tecnologie ci mettono a disposizione.

Tenere insieme la terra e la città significa anche articolare quella grande categoria del pensiero sociale cattolico che è il **bene comune** con l'altra categoria molto vicina che sono i **beni comuni**, di cui ci siamo occupati nel dibattito sull'acqua col referendum di un anno fa. Capire che il bene comune della famiglia umana ha bisogno di essere articolato, declinato in una pluralità di beni comuni, tutti bisognosi di tutela, e capire anche come gestire quei casi in cui, nella tutela di tale varietà di beni, si designano conflitti. Problema complesso in cui dobbiamo mettere in opera l'attenzione per la relazionalità, ma anche la fatica della razionalità che non cede a slogan facili, ma sa esaminare analiticamente tutto questo.

5. PER UNA NUOVA SAPIENZA

Vorrei concludere con un'ultima prospettiva. Se da un lato essere custodi della terra implica l'attenzione per una varietà di questioni, l'acquisizione di una varietà di competenze (è qualcosa che interessa le nostre professioni, la nostra vita personale, il nostro essere fruitori e operatori di cultura, il nostro essere educatori), tuttavia a monte, al cuore di tutto questo deve esserci soprattutto la ricerca di una nuova sapienza, che sappia raccordare tanta varietà di saperi. Essa saprà attin-



La Cooperativa Sociale Frate Jacopa, in collaborazione con la Fraternità Francescana Frate Jacopa, la Rivista Il Cantico, e la Parrocchia S. Maria Annunziata di Fossolo, parteciperà alla manifestazione **SEGNALI DI PACE** promossa a Bologna dal Tavolo Provinciale della Pace col sostegno della Provincia di Bologna.

**“Abitare la Terra, custodirne i beni.
Per una economia di pace”**

Parlare di economia e pace oggi non può prescindere dal considerare il problema ambientale, ormai divenuto l'orizzonte entro il quale ripensare le grandi questioni legate al futuro dell'umanità. Imparare ad abitare la terra, rendendo possibile a tutti l'accesso ai beni di creazione, è fondamentale via di pace.

Venerdì 19 ottobre 2012, ore 20,30
“Abitare la Terra e custodirne i beni” Incontro col Prof. Simone Morandini (docente di teologia della creazione Facoltà Teologica del Triveneto)

Venerdì 26 ottobre 2012, ore 20,30
“Economia ed ecologia: ripensare le regole della casa comune per edificare la pace” Incontro col Prof. Riccardo Moro (docente di economia politica Università di Milano).

Luogo degli incontri: Sala S. Maria Annunziata di Fossolo, via Fossolo 29, Bologna

Per informazioni. Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Bologna - Tel. 051493701 - Cell. 3282288455

gere alla luce della fede cristiana, al messaggio biblico, all'istanza francescana, per proporsi all'interno di questa complessa ricerca che l'intera famiglia umana sta vivendo.

Si tratta, insomma, di costruire una sapienza nuova che sappia entrare in un dialogo - ecumenico, interreligioso, interculturale - con l'umanità che abita sul pianeta, per assumere assieme la responsabilità per la casa della convivenza umana. Non è casuale la consonanza anche etimologica di ecumenismo ed ecologia: la casa (*oikos*) sta alla radice di ambedue i termini ed è una realtà molto importante per articolare quella collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà cui già invitava il Concilio Vaticano II, nella conclusione della sua quarta, grande Costituzione, la *Gaudium et Spes*.

* docente di teologia della creazione presso Facoltà Teologica del Triveneto e di teologia ecumenica presso l'Istituto Ecumenico S. Bernardino

CHIUSURA CENTENARIO DI S. CHIARA

LETTERA DA ASSISI

Con la festa di S. Chiara, chiudo questo piccolo ciclo di "Lerrere da Assisi".

Avevo immaginato di alzarmi di nuovo all'alba, come un anno fa, per potervi trasmettere impressioni e voci, proprio dalla Basilica della Santa, per la chiusura del Centenario ma, impegni familiari, hanno sconvolto i miei piani e mi sono ritrovata a poter partecipare alla S.Messa solo alle ore diciotto, qui a S.Maria degli Angeli. Forse gli imprevisti erano stati l'occasione perché io fossi lì, a quell'ora, davanti alla Porziuncola, ad ascoltare l'omelia di quel Frate. Ha parlato della chiusura dell'Ottavo Centenario della nascita dell'Ordine delle Clarisse focalizzando come la vita di Chiara potrebbe essere racchiusa tra due date: quella del marzo 1221 e quella dell'agosto 1253. Nella domenica delle Palme Chiara, assorta nei suoi pensieri, resta ferma mentre tutte le sue compagne si muovono e il Vescovo scende dall'altare e le consegna la palma, quasi un segno per quello che lei aveva in mente di fare... la sera stessa, Chiara, nel cuore della notte esce di casa, attraversa la porta del morto, rimuove ciò che ostruisce il passaggio, molto probabilmente prega in cuor suo temendo di non riuscire, ma il chiavistello si apre e lei rimane un momento sulla soglia, indugia un momento, poi decide: Chiara guarda il passato ed il futuro che l'attende, Chiara non guarderà più indietro. La soglia ha la densità di tutta una vita; Chiara era morta, Chiara andava verso un'altra vita... se tu non muori, non potrai vivere. Noi viviamo di passaggi successivi e ogni passaggio implica un morire, ma non in senso negativo, si muore all'infanzia per passare all'adolescenza e così di seguito per la giovinezza e la maturità. "Dio ci chiama dal futuro - diceva Giovanni Vannucci- come il chicco di grano che marcisce è chiamato dalla spiga". Chiara del suo futuro sapeva solo di un grande desiderio di Dio ed ha scelto di seguirlo il suo desiderio; noi che sappiamo del nostro futuro?

Sempre nella stessa giornata, di primo pomeriggio, ho potuto partecipare alla dedicazione di un chiostro a S. Chiara, qui a S. Maria degli Angeli, il Chiostro è quello situato in prossimità della zona "Ricordi".

Nella parte interna, un verde tappeto d'erba faceva da sfondo ad una bella statua di S. Chiara, realizzata da Pietro Cosentini. C'erano varie autorità: il Generale dell'Ordine P. José Rodríguez Carballo, il Provinciale P. Bruno Ottavi, il Vescovo di Assisi Domenico Sorrentino. Ai discorsi ufficiali si sono alternati brani musicali eseguiti con violini, viola e violoncello dal gruppo "Trasimeno String Quartet" accompagnati dalla bella voce del Soprano Francesca Bruni. Un'opera in maiolica, che rappresenta la Madonna con il Bambino, eseguita da Rebecca Bekher, è stata collocata sulla parete che dà verso il Roseto. In quello che fungeva da corridoio, ora ripristinato alla dignità di chiostro, ecco le 7 tavole ad olio realizzate dall'artista Aurelio Bruni. Sotto ogni tavola c'è una titolazione e i nomi di coloro che hanno contribuito alla realizzazione. I dipinti riportano episodi della vita di Chiara legati essenzialmente alla Porziuncola. I colori ad olio sono brillanti, le forme sembrano realistiche, molto curati i dettagli,

ma se guardi bene c'è qualcosa di surreale, di simbolico in ciascuna delle tavole.

Nella prima "Chiara invia denari alla Porziuncola" c'è un accostamento di due piani d'azione tra loro molto distanti: Chiara che consegna i denari ad una giovane perché li porti a quelli che lavorano in S. Maria della Porziuncola, e i due Frati che stanno sistemando delle pietre vicino ad una chiesetta.

Nella seconda tavola c'è Chiara al centro in ricche vesti, rosse come l'amore, che riceve la palma dal Vescovo; due nobildonne, in abiti preziosi, assistono alla scena ma sembrano non guardare, una piccola bifora fa intravedere il cielo, due ceri ardono su un altare che oserei definire moderno con una tovaglia di pizzo molto curata.

Nella terza tavola c'è Chiara che fugge da casa; anche qui a figure che sembrano realistiche fa da sfondo un paesaggio surreale, simbolico, è come un fuggire dal buio alla luce. Nella quarta tavola viene rappresentato il taglio dei capelli alla Porziuncola. Il volto di Chiara sembra diverso rispetto al riquadro precedente e così lo è l'abito; tutti gli sguardi convergono sulle cesoie con cui Francesco si accinge a recidere i capelli.

La quinta tavola ci dà l'immagine della vestizione in Porziuncola; Chiara è rivestita di bianche vesti e riceve un crocifisso ligneo dalle mani di Francesco mentre un confratello prega; in primo piano tre ceri accesi sull'altare, dall'altro le vesti preziose abbandonate. Un po' naïf la sesta tavola che rappresenta la "Cena Mistica" alla Porziuncola; un paesaggio surreale con una luce che sembra muovere dalla Porziuncola e in primo piano la mensa intatta e quattro figure che, estatiche guardano il Cielo tenendo unite le mani.

Nella settima tavola c'è l'ultimo saluto di Chiara a Francesco; domina in primo piano la figura di Francesco, morto, portato da due confratelli e Chiara, con una consorella, racchiusa nell'arco di una finestra, a cui è stata tolta la grata, tende la mano sinistra quasi a volerlo carezzare mentre la destra la tiene nel cuore certamente sofferente.

Mentre completavo la visione delle opere, un canto mi ha di nuovo attratto al centro del Chiostro: la lode al Creatore e alle Creature era innalzata da Francesca e da Fra Alessandro in un duetto armonioso.

Amneris Marcucci



CHIUSURA CENTENARIO DI S. CHIARA

SANTA CHIARA, MIRABILE SINTESI DI OBEDIENZA E PROFEZIA

Intervista di Radio Vaticana a Sergio Centofanti e Suor Maria Chiara Cavalli

Nella memoria liturgica a lei dedicata, si è chiuso ufficialmente l'ottavo centenario della consacrazione di Santa Chiara di Assisi. 800 anni fa Chiara fuggiva, appena diciottenne, dalla casa paterna verso la Porziuncola per dare tutta se stessa a Dio, sui passi di San Francesco. Benedetto XVI ha presentato questa figura come una mirabile sintesi di obbedienza e profezia. Ce ne parla **Sergio Centofanti**.

Anche oggi, come ieri, è una questione di scottante attualità: mettere insieme carisma e istituzione, obbedienza e profezia, tradizione e rinnovamento. Ne ha parlato Benedetto XVI nel suo messaggio per l'Anno Clariano. S. Chiara chiedeva per lei e le sue consorelle una vita di radicale povertà, come non era mai accaduto nella Chiesa. Le autorità ecclesiastiche di quel tempo, siamo nel XIII secolo, erano molto restie, ma alla fine il Papa "si arrese all'eroismo della sua santità" concedendole il cosiddetto "Privilegio della povertà". Questa la riflessione di **Benedetto XVI**: "La sua testimonianza ci mostra quanto la Chiesa tutta sia debitrice a donne coraggiose e ricche di fede come lei, capaci di dare un decisivo impulso per il rinnovamento della Chiesa". (Udienza generale, 15/9/2010).

S. Chiara poteva rinnovare la Chiesa perché la sua profezia era fondata sull'umiltà: "Pur essendo la superiora, ella voleva servire in prima persona le suore malate, assoggettandosi anche a compiti umilissimi: la carità, infatti, supera ogni resistenza e chi ama compie ogni sacrificio con letizia". (Udienza generale, 15/9/2010). E di fronte a quanti, nel suo tempo, volevano cambiare il mondo facendo rumore, lei sceglie il nascondimento e il silenzio del chiostro. "Chiara taceva – ricorda il Papa – ma la sua fama gridava": "Sono i santi coloro che cambiano il mondo in meglio, lo trasformano in modo duraturo, immettendo le energie che solo l'amore ispirato dal Vangelo può suscitare. I santi sono i grandi benefattori dell'umanità!". (Udienza generale, 15/9/2010).

Sul significato di questo centenario **Paolo Ondarza** ha intervistato **suor Maria Chiara Cavalli**, clarissa del Monastero di sant'Agnesa a Perugia:

R. Ricordare un centenario – otto secoli, nel nostro caso – è fare memoria delle proprie radici, riandare alla grazia delle origini, a quel flusso dello Spirito che è uno Spirito eterno in cui anche noi viviamo e a cui possiamo attingere.

D. 800 anni è una distanza temporale significativa, eppure S. Chiara resta ancora tanto attuale...

R. Chiara di Assisi è una donna bella; bella della bellezza di chi ha incontrato Dio ed è vissuto di Lui, aprendo così ad altri una via da percorrere. Guardando a lei, anche in questi nostri giorni così ricchi di novità, possiamo incontrare il Figlio di Dio nel quale siamo resi figli, fratelli e madri. Chiara dice, in una lettera ad una sua sorella: "Conterrai Colui che i cieli non possono

contenere". Per abbracciare tutto, Chiara si fa accoglienza del Signore Gesù come Maria, per portare Gesù – l'amore che redime e salva – ad ogni persona. Anche oggi, tutti cercano un senso all'esistenza, una risposta alla domanda, alle domande che comunque, sempre ci tormentano. Le circostanze personali e sociali ci interrogano; prima o poi incontriamo il dolore. Guardando a S. Chiara, incontrandola nei monasteri, nelle Clarisse, possiamo intuire una via verso il Cielo, scoprire quell'amore che da sempre cerchiamo e per il quale siamo fatti.

D. La fuga notturna di S. Chiara verso la Porziuncola, avvenuta 800 anni fa, non ha cambiato la vita solo di questa donna, ma ha cambiato la vita di un numero straordinario di persone. Ancora oggi, tante donne, tante ragazze scelgono di seguire Santa Chiara in una



"via" controcorrente per i nostri giorni, che è quella della clausura: questa è anche la sua scelta, suor Maria Chiara. Che cosa spinge a fare questa scelta?

R. È una scelta di amore: si può capire solo in questa ottica. Se siamo intelligenti, cioè leggiamo dentro le pieghe della nostra storia, di questa storia dell'epoca in cui viviamo, dell'epoca del trionfo della tecnica e dell'informatica, della scienza che sembra risolvere tutti i nostri problemi, ci accorgiamo che invece tutto grida verso un oltre. Come raggiungere il cuore degli uomini, i nostri fratelli più tormentati di ogni luogo della terra? L'indifferenza che sembra così dilagante, non ci appartiene, in verità. Siamo fatti per incontrare l'amore, il perdono, la misericordia, per noi e per tutti, nell'abbraccio della comunione dei Santi. Proprio per questo Chiara c'è, oggi come ieri. Vieni e vedi: non riesco a dire diversamente. Vieni e vedi, perché solo incontrando le clarisse, solo leggendo gli scritti di Chiara si può intuire questo grande mistero che può spaventare, forse, ma in realtà è a misura di persone; direi che realizza pienamente l'umano.

Radio Vaticana 11/8/2012

UNA COMUNICAZIONE DISPOTICA?

Lucia Baldo



Spesso il linguaggio è utilizzato come strumento per plasmare gli altri e condizionarli, in modo da uniformarli alle proprie idee, riducendo lo scopo della comunicazione al raggiungimento del proprio interesse particolare.

Chi ha i mezzi per farlo può potenziare tale strategia attraverso i mass-media che hanno grande capacità di enfasi e di persuasione. Benedetto XVI ha affermato che si possono verificare addirittura delle **degenerazioni** **“quando l’industria dei mass-media diventa fine a se stessa, rivolta unicamente al guadagno, perdendo di vista il senso di responsabilità nel servizio al bene comune.** Come quasi sempre, il servizio non si sposa al guadagno né la vera comunicazione all’interesse, qua-

lunque ne sia il tipo” (Benedetto XVI, XL Giornata mondiale delle Comunicazioni Sociali, 8-5-06).

Il linguaggio pubblicitario, che è diventato una parte consistente nella TV commerciale, è solo un esempio eclatante di come la parola possa facilmente essere usata per ingannare quando ha come unico scopo il profitto. In questo caso si vuole condizionare il destinatario del messaggio determinandone le scelte e promettendo una facile e comoda felicità. Invece in questo modo si procura solo il soddisfacimento di desideri indotti o potenziati attraverso immagini accattivanti, si crea solo l’illusione della felicità!

Quando ci si serve del linguaggio per subordinare a sé l’altro, si vorrebbe togliere all’interlocutore il gusto e la capacità di pensare in maniera autonoma e **si genera una forma di dispotismo.**

Già nell’800 Alexis De Tocqueville prevede un nuovo aspetto del dispotismo nei confronti di individui che vivono solo per se stessi in quanto sono abbandonati al soddisfacimento dei loro “piaceri piccoli e volgari, ... estranei al destino di tutti gli altri” e facilmente manipolabili.

Anche per questo è molto importante che venga assicurato il pluralismo mass-mediatico onde evitare che un’élite controlli le leve del potere e trasformi i media (soprattutto televisivi) in pulpiti dai quali diffondere il pensiero unico.

*“Se cerco di immaginarmi il nuovo aspetto che il **dispotismo** potrà avere nel mondo, vedo una **folla innumerevole di uomini uguali** intenti solo a procurarsi piaceri piccoli e volgari, coi quali soddisfare i loro desideri. Ognuno di essi, tenendosi da parte, è quasi **estraneo al destino di tutti gli altri** [...]. Vive in se stesso e per se stesso. Al di sopra di essi si eleva un **potere** immenso e tutelare, che solo si incarica di **assicurare i loro beni** e di vegliare sulla loro sorte. **Ama che i cittadini si divertano purché non pensino che a divertirsi.** Non potrebbe esso togliere interamente loro la fatica di pensare e la pena di vivere? Così esso ogni giorno rende meno necessario e più raro l’esercizio del libero arbitrio e toglie ad ogni singolo cittadino persino l’uso di se stesso. Non tiranneggia direttamente, ma **riduce la nazione a non essere altro che una mandria di animali timidi e industriosi**, della quale il governo è il pastore. Ho sempre creduto che questa specie di servitù regolata e tranquilla possa combinarsi meglio di quanto s’immagini con qualcuna delle forme esteriori della libertà e che non sia impossibile che essa si stabilisca anche all’ombra del popolo. In questo sistema il cittadino esce un momento dalla dipendenza per eleggere il padrone e subito dopo vi rientra.”*
(Alexis De Tocqueville, *La democrazia in America*, BUR, Milano 1992, pp.737 ss.)

MEETING DI FRATERNITÀ

“La via della penitenza. Risposta all’Amore”

Dal 19 al 23 agosto 2012 si è tenuta ad Assisi, presso la Casa di accoglienza della Diocesi Villa S. Tecla, il Meeting di fraternità che ha avuto al centro dell’attenzione l’approfondimento della via della penitenza, riproposta da S. Francesco come cammino incessante di conversione.

Gli esperti che si sono succeduti nelle riflessioni hanno toccato in modo davvero interessante i punti nodali prospettati nel recente volume predisposto dalla Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa, a partire da P. Lorenzo Di Giuseppe che ne ha sondato il tema conduttore “La via della penitenza. Risposta all’Amore” evidenziando la forza del recupero evangelico della parola penitenza, che nel cammino di ritorno a Dio si fa programma di amore, di crescita in quell’Amore che ci ha creati e redenti e di restituzione a Lui di ogni bene. Don Massimo Serretti (Pontificia Università del Laterano) ha offerto luci importanti sulla problematica del rapporto tra “la natura umana, il corpo e la penitenza”; l’atto del peccato va a toccare tutto l’uomo, il corpo implicato nel peccato deve essere implicato anche nella via del ritorno al Padre, come è ben evidenziato dalla esemplarità di S. Francesco.

Suor Lorella Mattioli (Suore Terziarie Angeline) ha parlato del rapporto inscindibile tra “fraternità e penitenza”, affermando che in principio non c’è il peccato ma l’amore; porsi in cammino penitenziale significa ritrovare la verità della condizione umana, recuperando le proprie radici, la capacità di amare. Un cammino dunque non solitario, ma con i fratelli.

Graziella Baldo (Commissione Nazionale Formazione) ha affrontato il tema “povertà e conversione” alla luce



delle Ammonizioni di S. Francesco, sottolineando la necessità di coniugare costantemente la povertà materiale con la povertà di spirito per poter accogliere e vivere la dimensione della povertà creaturale. G. Baldo e P. Di Giuseppe nell’indagare “I frutti degni di penitenza” hanno evidenziato come il vero frutto della penitenza sia l’umanizzazione, liberando tutte le potenzialità donate dal Creatore alla persona umana nell’assunzione della propria condizione portata nella sequela di Cristo, secondo l’ordine del suo Amore.

I coniugi Dott. Francesco e Patrizia Sala (Consultorio familiare di Modena) hanno riproposto il valore della penitenza cogliendone l’attualità nella situazione di oggi dove l’uomo appare disgregato e infelice avendo rotto le relazioni fondamentali del vivere (lontano da Dio, dagli altri, dissociato in se stesso tra corpo e spirito). Un particolare rilievo è stato dato dalla psicologa Patrizia Sala alla famiglia sempre più duramente colpita oggi ma al tempo stesso evidente risorsa fondamentale per coltivare l’ethos dell’amore nel mondo. Il vivere la penitenza ci chiama a farci profezia di questo annuncio.

Il valore della penitenza – che la riflessione dell’incontro nel suo complesso ha portato in presenza come il porsi nel mondo “usando misericordia” – è stato infine ripreso dalla coordinatrice dell’incontro, Argia Passoni, con la presentazione delle schede “Stili di vita per un nuovo vivere insieme”, proposte nel testo di formazione (cf. introduzione al volume “La via della penitenza. Risposta all’amore” in questo numero pp 5-6) al fine di offrire percorsi di presa di coscienza e di conversione per uscire dalla logica corrosiva del consumismo imperante ed aprirci alla condivisione e alla convivialità, nella corresponsabilità per le presenti e le future generazioni con tutti gli uomini di buona volontà.

Assieme ai momenti di dialogo e di preghiera, hanno particolarmente arricchito lo stare insieme fraterna-



mente ad Assisi due visite in forma di minipellegrinaggi:

- la prima ricercando il “percorso dei lebbrosari”, vale a dire i luoghi in cui S. Francesco incontrò i lebbrosi e dove assieme ai suoi frati li servì “usando con essi misericordia”. A conclusione la Celebrazione Eucaristica nella Basilica di S. Maria degli Angeli;
- la seconda salendo all’Eremo delle Carceri per una liturgia penitenziale, un tempo di preghiera personale e la partecipazione alla preghiera della Comunità con

l’Adorazione Eucaristica. Nella pace dell’Eremo la dimensione sacramentale della penitenza!

Giorni intensi insomma che hanno permesso ai partecipanti, amorosamente accolti dalla bella struttura diocesana di Villa Tecla, di tornare nelle proprie case nelle varie parti d’Italia avendo nel cuore il desiderio di “ricominciare”.

Per una più ampia sintesi dei lavori si rimanda al Cantico on line di ottobre-novembre 2012

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL”

I bambini della Colombia chiedono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile “Club Noel” è l’unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un’altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale “Frate Jacopa” intende accogliere questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l’impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l’acquisto di attrezzature diagnostiche e l’allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.



GRAZIE!

Nel mese di giugno la Cooperativa Sociale Frate Jacopa ha provveduto all’invio alla Fondazione Infantile “Club Noel” della donazione di € 5.000 per contribuire all’acquisto delle attrezzature diagnostiche e di cura dell’Ospedale curato dalla Fondazione a favore dell’infanzia più povera della Colombia.

Tutto questo è stato reso possibile dalla generosità di quanti ci hanno fatto pervenire le loro offerte:

Sig.ra Serrao Maria di Selargius (CA) offerta € 330;

Sig.ra Emanuela Carrieri e Fraternità di Taranto offerta € 930;

Sigg. Costanza e Marco Tognetti di Bologna (in occasione 25^a di matrimonio) offerta € 1380;

Sig.ra Fratto M. di Catanzaro offerta € 20;

Sig.ra Lucia Melis e Fraternità di Lotzorai (OG) offerta € 465;

Sig. Pietro Mingardi di Orvieto offerta € 624;

Sig. Rakar e Lican offerta € 50;

Sigg. Giannina e Claudio Trevisan offerta € 70;

Parrocchia Antonio Maria Zaccaria di Erba (iniziativa tramite locale Fraternità) offerta € 620;

Cooperativa Sociale Frate Jacopa offerta € 511.

Ai donatori un grazie di cuore da parte della Fondazione Clinica Infantile “Club Noel” di Cali-Colombia!

A tutti l’invito a continuare a collaborare a questa bella impresa.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale “Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia”. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull’andamento della raccolta.



CAPITOLO DELLE FONTI

Assisi, 9-11 Novembre 2012

La Fraternità Francescana Frate Jacopa

invita

al Capitolo delle Fonti

tutti coloro che desiderano attingere alle risorse della spiritualità
francescana per rispondere del dono del Creato.

Ti aspettiamo

al Convegno “Stili di vita per un nuovo vivere insieme”

presso la Sala degli Sposi in Assisi

nelle giornate di sabato 10 e domenica 11 novembre 2012.

Promotori: Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa

www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - <http://ilcanto.fratejacopa.net>



**Le foreste producono il cibo che mangiamo, l'acqua che beviamo,
l'aria che respiriamo e le medicine con cui ci curiamo.
Guardiamo la foresta con occhi diversi;
da sempre abbiamo avuto bisogno di lei ma oggi è lei che ha bisogno di noi.
Eleviamoci come un possente albero e viviamo fraternamente come una foresta.**

*Tratto da: "Di foreste e di uomini" di Yann Arthus-Bertrand,
nominato dalle Nazioni Unite film ufficiale per l'Anno Internazionale delle Foreste 2011.*



Minorum primus Gene

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE ROMA ROMANINA, 1
PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO.